

RIERE
SKET
Edera
ato

TITO COLLI s.p.a.

CONCESSIONARIA



officina assistenza - magazzino ricambi
TRAPANI - Via Tripoli - Tel. (0923)27277

Trapanesi, per il XXVI trasporto del simulacro di Maria SS. di Trapani e la formazione del catalogo degli «ex voto», apponete la firma negli appositi registri, che abbiamo messo a disposizione presso le seguenti Librerie: De Gregorio, Cartolibreria Pons, Associazione Librai Trapanesi



Gestione pubblicità e affissioni

- TUTTI I SERVIZI PUBBLICITARI
- CONSULENZE
- EDIZIONI TECNICHE

Via XXX Gennaio 19 - Trapani - tel. 20344

Spett.le

BIBLIOTECA FARDELLIANA

Largo S.Giacomo 18

91100 TRAPANI

ANNO I - NUMERO 31 - 1 NOVEMBRE 1977

abb. post. gruppo II/70% - I quindicina

UNA COPIA LIRE 250

IL CORRIERE

SETTIMANALE DI POLITICA, ECONOMIA E ATTUALITÀ

MARSALA

Ente Fiera Vini

È stato risolto il problema di successione a Giuseppe Montalto, deceduto, alla presidenza dell'Ente Fiera Vini dei Paesi del Mediterraneo.

A ricoprire la carica la giunta municipale ha chiamato l'avv. Vincenzo Zerilli, persona seria e stimata e di lunga esperienza amministrativa e politica. Potrà risultare un presidente degno, ma è il criterio che non va e che non può essere condiviso. È chiaro che nella lottizzazione dei sottoposti alla presidenza dell'Ente spetta al PSI, partito di maggioranza relativa, all'Ente legato da vincoli non solo politici ma anche sentimentali.

Ma a Marsala il PSI per una carica del genere, avrebbe avuto soltanto la difficoltà della scelta. Si sarebbe potuto orientare per persona ad esso vicina e al tempo stesso in possesso d'acclarata conoscenza dei problemi del settore nel quale l'Ente opera; uno studioso dei problemi vitivinicoli, un tecnico, un industriale, un vitivinicoltore di quelli che sanno tutto sulla vastissima problematica del settore e che ancorché di estrazione contadina sanno della politica del MEC quanto 10 avvocati messi insieme perché i problemi li vivono. Il PSI ha preferito invece l'avvocato, Malgrado la stima che abbiamo per Vincenzo Zerilli, che come persona, come serietà, come pulizia anche, è del tutto fuori discussione.

COMMEMORAZIONI

La giornata del risparmio

Il giorno 31 ottobre si è celebrata in tutta Italia la «Giornata del Risparmio». Con essa si è voluto solennizzare un rito vitale per la dinamica economica del nostro Paese e per invogliare le giovani generazioni a seguire la limitazione dei padri nel fare uso della propria ricchezza. Che il risparmio dei nostri antenati sia stata una virtù, è dimostrato dal fatto che solo col risparmio è possibile creare spazio per le nuove generazioni ed aumentare il progresso economico e sociale della collettività. Per questo infatti la «Giornata del Risparmio» viene ovunque osservata e santificata. È vero sì che in Italia, date le condizioni di fondo del sistema, l'inflazione galoppante, il degrado dei mercati finanziari e l'andamento del settore pubblico e delle imprese, le famiglie non nutrono alcuna fiducia nel risparmio, ma ciò non serve a risolvere un problema che è grave sotto tutti i punti di vista e soprattutto sotto quello del nostro futuro economico.

Sulla necessità di tutelare il risparmio si è detto e scritto molto: si è pensato di ricorrere a forme di indicizzazione da impiegare soprattutto nel mercato edulizio; si è parlato di riformare i mercati finanziari, paralizzati e viziati; si è scritto di apportare alla Borsa una ampia «rifondazione»; ma la profonda crisi, che l'economia e la società italiane attraversano, mette da parte la retorica e riduce il problema alla vera naturale sua origine del male: e cioè bisogna agire sulle condizioni di fondo del sistema economico, onde evitare l'azione di rapina che le amministrazioni pubbliche e le imprese esercitano sul risparmio familiare. Da ciò conseguirà che il risparmio, più o meno intatto, sarà di nuovo destinato all'accrescimento dello «stock» di capitale dell'economia. In caso contrario, il risparmiatore si domanderà perché mai dovrà risparmiare.

Fino a quando il risparmio si trasformerà in investimento senza un programma organico, che dia riserbo all'economia del Paese, continuerà a degradarsi qualitativamente e sarà cedente, zoppo e bersagliato da ogni parte.

Quattro novembre

Venerdì 4 novembre, 59° anniversario di Vittorio Veneto, sarà celebrata nella chiesa Cattedrale, alle ore 17.30, una Messa in suffragio dei caduti per la Patria, compresi idealmente tra questi i caduti in servizio di ordine pubblico e nella lotta contro la delinquenza. L'iniziativa è delle rappresentanze locali delle associazioni combattentistiche e d'arma (Istituto Nastro Azzurro, Associazione mutilati e invalidi di guerra, Combattenti e reduci, Famiglie dei caduti in guerra, Carabinieri in congedo, Artigieri in congedo, Marinar d'Italia, Finanziari in congedo).

Vogliamo con questa data ricordare che allorché dal sacro suolo della Patria fu invaso dal nemico, irrompente dai valichi alpini, con indomabile energia e fiammeggiante spirito patriottico i nostri martiri resistettero con disperata volontà e aprirono la via della vittoria, che avrebbe fatto sventolare il tricolore sugli spalti di Trento e di Trieste. Di già, pochi anni prima, molti dei loro fratelli si erano sacrificati in Libia, la cui vittoriosa campagna era stata puramente morale, e quando nel 1915 essi partirono per la prima guerra mondiale erano animati da una buona dose di idealismo e patriottismo, consapevoli di dare un contributo notevole alla causa delle democrazie occidentali.

Nel 1936, spettò ai loro figli immolare la vita nella campagna (segue a pag. 4)

Il giorno dei defunti

Nel cimitero di Roma, alla base d'una delle prime tombe che s'incontrano, sono scritti questi versi: «Quello che siete fummo / Quello che siamo sarete». Nella loro antica concisione i versi racchiudono una profonda verità. Sembra che schematizzano la nostra giovinezza, la nostra salute, poiché certamente e irrimediabilmente seguiremo un giorno la sorte comune e nessuna forza potrà ritardare quello che il destino ci segna.

Per fortuna, non sappiamo quando, e, se l'incalzare degli anni ci lascia dubbiosi del domani immediato, subito pensiamo ai casi di longevi, e — viceversa — alle tante esistenze stroncate ancora giovani, adolescenti, infanti o che si sono spente addirittura prima di vedere la luce. Questa è la grande speranza. S. M.

(segue a pag. 4)

Un grosso affare alle spalle dei viticoltori di Pantelleria

La guerra del moscato

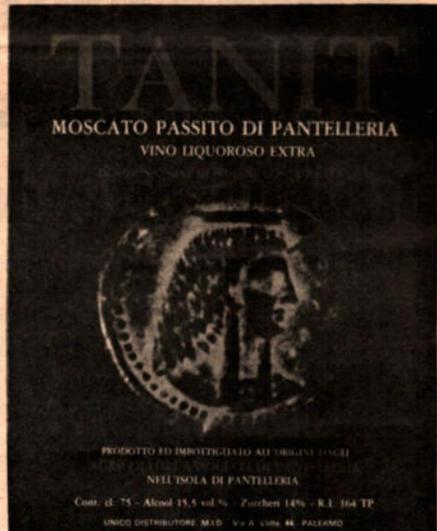
L'istituto Vite e Vino non si presta alla speculazione

Il sequestro della m/nave di moscato muto, avvenuto a Genova su denuncia degli Agricoltori associati di Pantelleria, ha mostrato il primo atto scoperto di una guerra, condotta da anni all'ombra ed il silenzio, che fino ad oggi ha visto trionfare gli interessi commerciali delle industrie e degli esportatori, intenti a moltiplicare il «Moscato di Pantelleria» ed il «Passito di Pantelleria», in base alla legge 4 novembre 1950 n. 1068 ed al successivo disciplinare dell'11 agosto 1971, che lo tutela come Vino Doc.

Il «Moscato di Pantelleria» e il «Passito di Pantelleria» fanno parte dei pochi vini di origine controllata di cui dispone in atto l'enologia trapanese (tre categorie di vini doc); il moscato ed il passito deve essere prodotto nel territorio dell'isola di Pantelleria e preparato nello stesso territorio esclusivamente dalle uve del vitigno zibibbo, con la sola aggiunta di alcool etilico.

Il «Moscato» ed il «Passito» con le caratteristiche organolettiche previste dal disciplinare è stato per decenni prodotto in quantitativi modestissimi da piccoli produttori dell'isola, si che gli industriali ed i grossisti che avevano bisogno di tale moscato acquistavano moscato muto che, con la complicità dei venditori, veniva indicato nelle bollette di accompagnamento, oggi note come V.A.I., che dimostravano trattarsi di moscato o di passito. Questa invertebrata opera di scavalcamento delle norme di tutela del prodotto di Pantelleria, mentre da un lato ha avvantaggiato di qualche centinaia di lire ettogrado i venditori del moscato o del vino camuffato da moscato, ha deciso di porre fine alla speculazione a danno del moscato, mettendo in atto impianti per l'imbottigliamento del prodotto e la vendita direttamente in bottiglia.

Una decisione di tale portata ha comportato un notevole sforzo di resistenza finanziaria (conservazione degli stock di prodotto grezzo, rifiuti ai grossisti) e comporterà uno sforzo ancora maggiore a livel-



lo di organizzazione e gestione della rete commerciale di distribuzione.

Gli obiettivi fu raggiunto tuttavia (ristabilire lo standard del moscato con un maggior profitto per i produttori) valgono gli sforzi intrapresi.

A questo punto trova giustificazione l'opera di controllo che, tanto ingrata quanto necessaria, la Cooperativa ha iniziato, in questo momento da sola.

Infatti né l'autorità comunale né l'Istituto vite e vino sono intervenuti, con la sensibilità del problema che si presuppone in queste Amministrazioni interessate; l'una per la collettività, che rappresenta, l'altro per la competenza istituzionale di cui è portatore.

Al contrario, l'Istituto vite e vino è intervenuto nella vicenda del sequestro, suggerendo una soluzione quanto mai scorretta, e cioè quella di cambiare denominazione nella bolletta di accompagnamento da «moscato di Pantelleria» in «moscato di Sicilia».

Non è questo il modo di risolvere il problema; si tratta di uno stratagemma che aggravava la situazione perché è noto, che non esiste un vino «mo-

(segue a pag. 4)

- Trapanesi-Carmelitani: continua la polemica pag. 3
- I ladri al Comune di Marsala pag. 9
- La cooperazione si estende pag. 4
- Il suicidio di Giuseppe Vesco pag. 7
- La sorte dell'Istituto sordomuti di Marsala pag. 8
- I problemi della pesca pag. 2
- Democrazia ieri e oggi pag. 8

direttore responsabile
giovanni calea

redattore capo
mario serrano

direzione
amministrazione
redazione
via xxx gennaio 19
telefoni 20344/24796
91100 trapani

stampato da
arti grafiche g. corrao
telefono 28324 - trapani

edizioni
ge.p.a spa - trapani

decreto di registrazione
tribunale di trapani
n. 134 del 12.2.1977

QUADRANTE INDUSTRIALE

I PROBLEMI DELLA PESCA

Appello della Federpesca al Governo

Indispensabile definire nuovi accordi per il proseguimento delle attività

Riportiamo una nota dramata dalla Federpesca e riportata da tutta la stampa italiana nei primi del mese di agosto relativa alla situazione in cui si è venuta a trovare la flotta da pesca oceanica italiana per mancanza di acque in cui pescare, non avendo l'Italia stipulato accordi bilaterali con i Paesi rivieraschi tradizionali.

La flotta oceanica italiana composta di 60 navi fra quelle in armamento (52) e quelle in disarmo (8) per complessive t.s.l. 45.000 circa, per un valore che si aggira sui 150 miliardi di lire, che occupa tra imbarcati e ausiliari 4.000 uomini e con una produzione annua di 40 mila tonnellate di pesca per un valore di 40 miliardi di lire, dovrà ammainare la gloriosa bandiera e abbandonare gli oceani sui quali da decenni ha operato e che costituiva il vanto della nostra gente di mare, essendo la flotta più moderna ed efficiente d'Europa.

Dovrà rientrare a casa perché non ha più acque disponibili per pescare, avendo tutti gli Stati rivieraschi allungato le acque territoriali a 200 miglia, oltre le quali il pesce è inesistente.

Questa capitolazione, mortificante per il lavoro duro e sacrificio dei marinai italiani, poteva essere evitata se il Governo avesse tenuto nella giusta considerazione il settore. (Non disponiamo neanche di un Ministro, essendo l'attuale titolare del Ministero Trasporti). Non ha provveduto in tempo, come hanno fatto tutti gli altri Paesi che dispongono di una minima flotta peschereccia, a stipulare degli accordi di pesca con i Paesi rivieraschi, unici strumenti validi per poter continuare l'attività. L'armamento italiano dal 1971 aveva sollecitato le nostre autorità ad aprire negoziati con i Paesi interessati e specialmente con la Mauritania, dove i nostri natanti da decenni hanno sempre operato. Invero si è ottenuto un solo

accordo e con un solo Paese, il Senegal, della durata di due anni, ma ancor prima che questo scadesse, con nostra sorpresa ci siamo visti rifiutare le relative licenze perché il Governo italiano, malgrado gli impegni assunti, non aveva soddisfatto quanto richiesto dall'accordo stesso. E ancor oggi il Senegal non vuole riaprire i negoziati se prima non viene sanato il contenzioso in atto.

L'importante al momento è che lo stesso Governo si renda conto della necessità di assicurare la continuazione dell'attività della flotta con l'intraprendere dei contatti con i Paesi interessati, al fine di addvenire al perfezionamento dei relativi accordi. Al momento la materia è di esclusiva competenza della CEE e quindi rappresenta a questa la necessità di occuparsi, finalmente, della questione italiana, fino ad oggi trascurata e che malgrado le insistenze non ha mai trovato quel giusto interesse, di contro largamente profuso a favore delle flotte da pesca dei paesi del Mar del Nord col voto favorevole e determinante italiano.

Non si riesce tuttavia a comprendere come mai né il Governo italiano né la CEE abbiano voluto intraprendere in tempo delle azioni al fine di evitare la paralisi di oggi quando al contrario altri Paesi facevano a gara per assicurare accordi di pesca finalizzati alla conservazione delle platee ai propri pescatori.

Questo disastro italiano, afferma il Direttore della Federpesca, poteva e doveva essere evitato non fosse altro per salvare il posto di lavoro a 4.000 marinai ed evitare il ricorso alle maggiori importazioni, aumentando il già grave deficit della bilancia litica e soprattutto per non disperdere un patrimonio inestimabile di mezzi e di uomini.

Per il rilancio della cooperazione sulla pesca

Riunita a Roma la Commissione italo-tunisina

La Commissione mista, prevista dall'art. 17 dell'accordo di pesca italo-tunisino, firmato a Roma il 10 giugno 1976, si è riunita per la prima volta a Roma dal 26 al 28 settembre 1977.

La delegazione italiana era presieduta dal dott. Leonetto De Leon, direttore generale della Pesca marittima al Ministero Marina Mercantile e la delegazione tunisina dal signor Mohamed Ben Kheder, direttore generale della Pesca al Ministero dell'Agricoltura della Repubblica tunisina. Ambedue le delegazioni erano affiancate da valenti funzionari e da esperti della Federpesca.

Dopo le dichiarazioni preliminari dei due Presidenti e uno scambio di vista generale, le due delegazioni si sono intrattenute su diversi argomenti che hanno permesso soddisfacenti conclusioni.

Le delegazioni hanno esaminato l'applicazione dell'accordo e hanno riconosciuto la necessità di unire gli sforzi per far rispettare con lo stesso spirito riaffermato in occasione dei negoziati e della firma. A questo scopo la parte italiana procederà a una nuova campagna di informazione e di sensibilizzazione presso gli armatori per attirare l'attenzione sull'interesse comune dei due Paesi alla conservazione delle risorse ittiche e di conseguenza sulla necessità di attenersi strettamente ai termini dell'accordo. Nello stesso tempo la parte tunisina esaminerà con diligenza e con spirito di comprensione e di amicizia i casi di infrazione marginale e laddove potrà essere riconosciuta la buona fede.

In merito alla cooperazione tecnica, la parte tunisina ha espresso il desiderio che la parte italiana contribuisca alla promozione del settore della pesca in Tunisia, particolarmente per:

— la messa a disposizione della Tunisia di tre capi-pesca di cui due specializzati alla pesca a palangresi e uno specializzato alla pesca a ciangolo, muniti del materiale di pesca necessario al loro lavoro a bordo dei natanti-scuola tunisini;

— istituire delle borse di tirocinio e di studio in Italia nelle tecniche della pesca ed acquacoltura.

La delegazione italiana nel prendere buona nota della richiesta tunisina ha promesso di esaminarla con la migliore disposizione e con tutta l'attenzione necessaria.

Sulla ricerca scientifica, è stata esaminata la possibilità di intraprendere insieme studi e ricerche sulla conservazione delle risorse ittiche. A questo fine si è convenuto che saranno presi dei contatti tra gli Istituti dei due Paesi per stabilire degli scambi di informazione e realizzare in cooperazione programmi di ricerca scientifica.

Sulle prospettive di collaborazione nel settore della pesca, le due delegazioni hanno proceduto altresì ad uno scambio di vista sulla cooperazione futura nel settore della pesca ed hanno espresso la loro comune volontà di studiare la possibilità di costituire delle società miste che dovrebbero avere per oggetto l'attività di pesca, la trasformazione, il condizionamento del prodotto, la sua commercializzazione, così come la realizzazione di infrastrutture di servizi.

E' stato anche deciso che al più presto abbiano luogo delle riunioni tra esperti delle due parti per esaminare gli aspetti tecnici, economici e giuridici di tale iniziativa.

Si è convenuto infine di convocare la prossima sessione della Commissione mista a Tunisi nel corso del secondo trimestre dell'anno 1978.

Le giornate di lavoro si sono svolte in un clima di amicizia, sottolineata dal Ministro e dal Sottosegretario alla Marina Mercantile i quali si sono voluti intrattenere con le due delegazioni per testimoniare il vivo interesse del Governo che annette grande importanza alla cooperazione tra i due Paesi.

La legge in esame al Parlamento

Contributi sociali alla pesca costiera

Presso la Commissione lavoro della Camera dei deputati, trovandosi in corso di approvazione il disegno di legge relativa alla interpretazione autentica del terzo comma dell'art. 17 della legge 16 aprile 1974, n. 114 riguardante la contribuzione dovuta ai fondo pensioni lavoratori dipendenti dalle imprese di pesca costiera locale o ravvicinata.

L'articolo unico che lo compone e che di seguito pubblichiamo è stato unificato da un Comitato ristretto nominato ad hoc dalla stessa Commissione, in quanto erano giacenti tre provvedimenti di diversa espressione relativi all'argomento in questione.

Siamo informati che alla prossima riunione della stessa Commissione il provvedimento è previsto all'ordine del giorno ed in sede deliberante:

Articolo unico Con l'espressione «sempreché non godano dei benefici di cui all'art. 14 della legge 22 febbraio 1973, n. 27», contenuta nel terzo comma dell'articolo 17 della legge 16 aprile 1974, n. 114, si intende che l'applicazione dell'aliquota ivi prevista comporta l'esclusione dai benefici di cui all'art. 14 della legge 22 febbraio 1973, n. 27.

Tale aliquota si applica alle tabelle previste dall'INPS gestione Cassa nazionale previdenza marinara ed ha decorrenza dal 1° gennaio 1976.

Per garantire la nostra salute

Bisogna difendere gli alimenti

E' necessaria una concreta azione di prevenzione

Nel settore agricolo e industriale da molti anni si è scelta la strada del progresso ed impiegato moderni ritrovati per accrescere la produzione e difenderla dalla voracità degli insetti ed in genere da quegli

agenti patogeni che ne alterano la qualità. In questo campo il ruolo principale viene svolto dagli antiparassitari, il cui uso crescente viene giustificato dal fatto che ogni anno circa un terzo delle derrate alimentari prodotte nel mondo vengono distrutte dai parassiti.

L'armamento italiano dal 1971 aveva sollecitato le nostre autorità ad aprire negoziati con i Paesi interessati e specialmente con la Mauritania, dove i nostri natanti da decenni hanno sempre operato. Invero si è ottenuto un solo

responsabilità da parte di alcune industrie, ma vi sono anche responsabilità dei grossisti, che immagazzinano prodotti senza minimamente preoccuparsi della sanità dei depositi («tutto... è tutto in scatole», dicono), dei trasportatori, che trascurano la pulizia dei mezzi di trasporto, dei negozianti, che poco curano l'igiene dei locali. Ma vi sono anche responsabilità del consumatore, che senza volerlo permette la contaminazione nella sua stessa casa.

Per evitare contaminazione e quindi il rischio imminente di infezioni e di malanni, è opportuno evitare di tenere in casa a lungo prodotti confezionati, soprattutto se derivati da cereali (farine, biscotti, paste alimentari ecc.); e una volta aperte le confezioni, sia di prodotti secchi che liquidi, sarà necessario consumarne presto il contenuto.

Sarà anche opportuno fare attenzione allo stato degli involucri degli alimenti al momento dell'acquisto, rifiutando quelle confezioni molto impol-

verate, irregolari e tenendo conto infine della eventuale data indicante l'epoca di produzione.

In quest'ottica allargata dalla produzione alla trasformazione e al commercio e fino in casa non può rimanere estranea l'autorità sanitaria, la quale dovrebbe avere il compito di promuovere un coordinamento di iniziative a livello interministeriale, al fine di suggerire quelle attività utili al miglioramento della produzione alimentare e di adottare gli opportuni strumenti di ricerca, di guida e di controllo.

Difendere gli alimentari per garantire la salute dei cittadini è un problema di viva attualità, che raccomanda all'industria di trasformazione il maggiore impegno nel settore igienico-sanitario, con il potenziamento delle unità di controllo e attraverso una vera e propria educazione igienico-sanitaria delle maestranze.

ASA
Immobiliare
Via Badia Nuova, 11
Via Lampiasi, 6
Tel. 47033-20448
PER VENDERE

ASA
Immobiliare
Via Badia Nuova, 11
Via Lampiasi, 6
Tel. 47033-20448
PER VALUTAZIONI TECNICHE

ASA
Immobiliare
Via Badia Nuova, 11
Via Lampiasi, 6
Tel. 47033-20448
PER ACQUISTARE



Compagnia di Firenze
Via Vespi, 63 - 65 - Tel. (0932) 40322
31100 Erpani
ASSICURAZIONI

Ma anche il consumatore deve essere responsabilizzato. Nella contaminazione degli alimenti vi sono certamente

Tra Carmelitani e trapanesi

CA CONTINUA LA POLEMICA

Le lettere di Padre Monaco

Gentilissimo Sig. Direttore, l'offensiva, per non dire volgarissima, frase con la quale il dott. Mario Serraino conclude il suo scritto «Religiosi inquieti», pubblicato dal n. 26 del 27 settembre c.a. de «Il Corriere», dà la chiave di tutte l'acrimonia e d'onta pubblica che è fatta guidare, mentendo lo usato, nei suoi riguardi, termini sempre rispettosi, anche se ho dovuto far ricorso a parole forti. Dir la verità non è offendere. Io, con la mia lingua chiacchierata, non ho inteso aprire alcuna polemica, tanto è vero che questa è la seconda ed ultima volta in cui oso chiedere alla Sua gentilezza ospitalità sulle colonne del Suo settimanale.

Il dott. Serraino ha creduto, tra l'altro, d'interpretare non solo le azioni, ma anche le intenzioni altrui. Io ignoro ancora oggi l'articolo «Cosa c'è dietro il fermo della Madonna?» ed il nome del suo autore; ho scritto solo dopo un'attenta e scrupolosa lettura della pubblicazione «Trapani» nella vita civile e religiosa. Chi autorizza il dott. Serraino ad accusare i miei confratelli di Trapani, i quali, invece, bersaglio di strali provenienti d'ogni parte (e sarebbe il tempo di finirli una volta per sempre) non si preoccupano di «difendere i loro interessi» ma i divieti della «vita civile e religiosa» contro il potere laicale, spesso ostile? I miei confratelli di Trapani, anche per consiglio di rispettabili personaggi locali (conoscitori di uomini e cose) volevano impedirci a tutti i costi di pubblicare alcuno scritto (e, poi, avevano bisogno proprio di me?); io sono il solo responsabile. Il tacere sarebbe stato un delitto. Né ho offeso persone sinopinatamente citate, se ho affermato e ripetuto che dette persone si sono lasciate trasportare, direi, dall'euforia, nel fare, sotto la loro responsabilità, una presentazione che andava prima accuratamente studiata. (Nei primi giorni di luglio c.a. mi trovavo nella Fardelliana, quando gli allievi dello studio di persona si erano recati sull'opera del dott. Serraino, trovandolo in contraddizione (s'interrogavano, in proposito, i funzionari della Biblioteca).

Il lettore imparziale giudicherà, se non ha già giudicato, chi di noi due, il dott. Serraino od io, sia stato strettamente obiettivo. Il mio contestatore segue le pesantissime definizioni del Bibliotecario della Fardelliana, perché, come lui, si serve delle mie parole avulse dal contesto, per farmi trovare in contraddizione. Basti qualche esempio. Egli mi fa chiamare, con mie parole, i Carmelitani «Cappellani e custodi»; mentre esse sono una espressione enfatica di un Carmelitano spagnolo, che voleva così indicare l'umile e filiale servizio dei religiosi, e non toccare una questione di natura giuridica.

Mi rinfaccia il dott. Serraino che io dico Parrocchia della SS. Annunziata. Mi dimostri lui che giuridicamente non debba una chiesa, eletta a Parrocchia, portare il suo titolo liturgico. Computi i documenti della Curia Vesuviana.

Quando io parlo della scomparsa del tesoro della Madonna, non mi riferisco all'oro prelevato per le corone del 1935 (cosa ben nota) ma al tesoro preesistente alla soppressione di un governo persecutore e laico (anno 1866, contro il Reame di Sicilia) e di un altro, perché scacciati dagli usurpatori). Tanto essi si erano resi i «padroni» (ossia gli uomini del Comune) che nel 1909, un secolare, degno rappresentante dei benefattori del popolo trapanese, osò negare (non l'oro, né le pietre preziose) ma i sacri paramenti al Carmine, primo parroco, che si era recato nel luogo, a celebrare la Messa; il fatto dell'incivile gesto diede origine ad una popolare sommossa, del cui svolgimento ed esito, il dott. Serraino può chiedere informazioni alle persone anziane.

E' una verità soppugnabile che una delle tre chiavi del tesoro della Madonna era tenuta dall'Ordinario Diocesano; se non l'abbia più non è mio compito indagare.

Su quale articolo del codice civile o su qual canone del Codice di diritto canonico poggia il dott. Serraino la sua pretesa di sollecitare l'Autorità ecclesiastica e laica affinché i Carmelitani aggiornino l'elenco (meglio dire: l'inventario) degli oggetti preziosi? Sta' a vedere che i Santuari di Bonaria in Sardegna, o di Maria Ausiliatrice in Torino, o di Monte, vergine rendono conto ai signori dei rispettivi Comuni. E non sa l'avevo, ai signori che l'Ordinario Regionale, o il Padre Provinciale, o il Patriarca, sono gli unici rappresentanti del Sommo Pontefice nel governo dei Religiosi e nelle loro amministrazioni?

I Carmelitani, contrariamente a quanto asserito, non sono «infastiditi ed inquieti»; né vi è alcuna corda tesa tra loro e la popolazione, anzi affermo che altri sono che non hanno a «mantenerla tesa», cioè gli eterni avversari degli stessi Religiosi.

Invece di disquisire sull'esistenza di asseriti documenti, di ingenerare indebiti o debite, sia un po' sereno il dott. Serraino. Altro, ad esempio, è riportare il così detto decreto di re Martino, altro è provarne l'esistenza.

Altro è tentare di sommergere sotto gratuite accuse i Carmelitani, altro è dimostrare che non esiste una vera montagna di documenti papali, reali e vice-regali a loro favore. Documenti che, con l'aiuto del cielo, spero di pubblicare, con dispendere, penso, del dott. Serraino, il quale, sotto tanti arzigogoli, contro di me, non risponde alle domande che io ho rivolte sui «trasporti» della Madonna dal 1534 al 1648. Che colpa ha io se tali documenti esistono? E' piuttosto colpevole lui se,

mentre ha fatto uscire dall'oblio documenti su documenti, da tutti ignorati, non ha avuto l'occasione di trovarne almeno uno solo di quelli da me annunciati. Vorrei dir qualche parola su due documenti di epoca relativamente recente: la bolla di elevazione del Santuario a Basilica (col nome del destinatario e conservatore) ed una lettera della S. Congregazione del Concilio del 1950. Ma questi due gioielli, molto più preziosi dell'oro e dell'argento, li farò conoscere agli studiosi a tempo opportuno. Finge d'ignorare (o realmente ignora?) il dott. Serraino che l'epoca del dispotismo delle autorità civili sul Santuario dovuto alla soppressione e iniziato appunto quando i conventi e chiese furono dallo Stato trasferiti ai Comuni, è finito con le leggi concordatarie.

E' poi poco dignitoso che, per dare addosso ai Carmelitani (qui si ha una emestima prova di chi si premura di tener tesa la corda) s'insulti la memoria del Conte di Albadalista, alla cui generosità si deve il prezioso cancello di bronzo che è davanti all'altare della Madonna.

Io credo che il dott. Serraino abbia un occhio per vedere, ed un altro eternamente chiuso. Egli accusa i Carmelitani di aver trasformato in «bottega» la cappella dei marinai (e, forse, non sa che dai Religiosi è stata già decisa la restituzione della stessa alla sua funzione); l'accusa egli avrebbe dovuto farla ad una chiesa di grado ben superiore, alla Cattedrale, dico, perché la «bottega» ossia una vera bancarella vi eretta in essa, a mano sinistra dell'entrata, nei «trasporti» della Madonna del 1947 e 1950; bancarella che rimase una semplice esposizione perché certe Scorte, secondo l'accusa (e ne ho le prove scritte) del ceto defunto bibliotecario, facevano ancor-

La risposta di Mario Serraino

Egregio Direttore, ordine, questa volta con fervore voglio rispondere alle lettere del dott. Monaco, religioso carmelitano, che da Napoli lodevolmente s'interessa delle «cose» di casa nostra.

Il titolo del mio precedente articolo (non la conclusione dello scritto): «Religiosi inquieti» non può rappresentare una frase offensiva, per non dire volgarissima nei confronti dei carmelitani di Trapani, perché nella sua accezione lessicale vuole evidenziare il turbato stato d'animo, del quale direttamente o indirettamente si rende portavoce P. Monaco, iniziatore di una polemica, da me accettata e condotta con moderazione e senza acrimonia. Meglio essere inquieti che dormienti!

La mia risposta è stata misurata e garbata, più di quanto avrebbe potuto essere; l'interlocutore mi ha provocato e non è vero che ha usato «termini sempre rispettosi», anche se ha voluto fare ricorso a parole forti; se i termini (espressioni) si manifestano per mezzo delle parole, come si possono considerare rispettosi quando le parole sono forti?

Con una asprezza di toni, non sempre confacente ad un religioso, il Monaco ha mostrato e continua a mostrare avversione, ha coinvolto uomini, che per serietà non si sarebbero prestati ad usare parole «convenienti, convenevoli» nella presentazione di un'opera solo per fare piacere ad un amico, coinvolge adesso persone defunte (can. Ongano, ex bibliotecario della Fardelliana) e tira persino in ballo autorevoli dignitari della Chiesa (mons. Mingò). Continua ancora a smentire di avere avuto conoscenza dell'articolo del Giornale di Sicilia («Cosa c'è dietro il fermo della Madonna?»), nonostante che le circostanze non gli abbiano dato ragione e mette fuori l'episodio della Biblioteca Fardelliana, clamorosamente

zione conservata presso gli archivi della Biblioteca Fardelliana. Che non si trattasse, poi, di una concessione per la sola riscossione delle rendite e dei legati, ma di «apropositi della marmemmatina di S. Maria dell'Annunziata» lo dimostrano gli atti del 1422, 1430, 1450, 1522 e 1585, rispettivamente dei notai Scannalotto, Trenta e Summa, nonché l'atto pubblico del 1449 stipulato tra il provinciale carmelitano P. Rizzo e i Giurati di Trapani; atti tutti che il Monaco farebbe bene a conoscere per una serena valutazione e che comportano la continuata reazione dei carmelitani i quali — talvolta riuscendovi — cercarono di farne annullare gli effetti, approfittando di momenti favorevoli.

Circa le mancate risposte alle domande rivolte sui «trasporti», non vedo quale importanza esse avessero potuto assumere al di là della questione. Quando il Serraino venne temporaneamente ospitato nella chiesa di S. Filippo e nella gancia dei carmelitani poi, io fu per accondiscendere bonariamente alla pretesa dei religiosi, che hanno voluto sempre ottenere la privativa del culto verso la Madonna. Ma ciò nonostante, alcuni dati restano acquisiti ed incontrovertibili: mai la Statuta è stata rimossa da una chiesa all'altra senza il consenso preventivo e l'autorizzazione del Senato; la chiesa di S. Filippo non fu costruita dai carmelitani; l'area dove sorse la nuova Gancia e chiesa annessa fu acquistata dal Senato; quando nel 1585 si raggiunse in merito ai «trasporti» un accordo con carmelitani, questi pretesero che la scelta dell'altare venisse fatta dai Giurati dove ricadere su un tempio non appartenente ad altro Ordine religioso e doveva permettere ai carmelitani di esercitare i divini uffici. Legga, infine, P. Monaco la «Descrizione della festività in onore della Vergine» (1734) e si accorgerà a conferma del mio assunto che l'altare di S. Filippo non è stato tenuto i carmelitani; la relazione fatta dal suo correligionario Carlo Maria Galizia, c'informa che le corone d'oro inviate dal Capitolo vaticano sono state ritirate dal fratescano P. Girolamo Sieri Pepoli e direttamente trasmesse al Senato di Trapani, deputando per l'incoronazione mons. Giuseppe Bariccia, il quale con il Senato medesimo stabilì la data dell'incoronazione (pag. 96 e segg. della suddetta opera).

Al di fuori del 1950, definiti (non direi) più preziosi dell'oro e dell'argento, contrappongo i testi del decreto della S. Congregazione dei Riti (1762) e della Bolla in erezione di parrocchia (15 dicembre 1909) in cui testualmente sta scritto: «Cumque autem Ecclesia Jusmodi sanctuarium vere perinsigne, splendore fulgens effigies orientali marmore sculptae Beatae Mariae Virginis drepanitane ad nostros pertinet fratres carmelitas, eximios Mariani Virginis cultores, ... quibus fratribus, plurimum abhinc, quibusque futuris servandam concederetur Drepanitanens Virginis sacram Iconem... Orbene, P. Monaco, dottore in lettere e sconoscitore della lingua di Roma antica, si soffermi sui verbi «pertinere» e «concedere» e poi con criterio di storico riesamini freddamente e il confronto con documenti concordatari, che riflettono nuove situazioni giuridiche.

A questo punto, davvero trasformerei la polemica in un fatto personale, se non chiudessi l'altro occhio, come mi si accusa! Se io tenessi aperto, dovrei mettere in luce altri documenti e scrivere dei trasporti del 1947, 1950 e 1954, in cui sono stato protagonista e testimone, insieme al defunto canonico Serraino, non so se tornano a favore dei carmelitani di Trapani, secolari avversari dei trapanesi, del clero secolare e del Senato.

Non è stato mai mio costume deformare la verità. Nella ricerca della verità — dice Sant'Agostino — bisogna camminare insieme nelle vie della carità, per cercare insieme la soluzione; l'ammanteramento del Vesuvio, dottore della Chiesa, non dovrebbe essere dimenticato da un religioso, che si irrita, offende, s'indigna e si turba, quando altri sostiene una cosa diversa dalla sua opinione, e non ammette i propri errori.

E veniamo alla seconda caduta nel peccato di P. Monaco, che a proposito della trascrizione dei documenti m'invita ad avere un'ombra di dignità, scomodando questa volta il Codice penale. E' regola, universalmente accolta, che i documenti vanno trascritti così come si leggono e con tutti gli errori commessi dagli amanuensi sotto dettatura o all'atto della copia. La trascrizione, cioè, dei documenti va fatta riportando con la massima precisione il testo originale, anche se esso presenta — come il caso nostro — errori di qualsiasi natura (grafici, ortografici, grammaticali, sintattici e logici); la collocazione dell'esica tra parentesi non è obbligatoria, tanto più quanto il testo è lungo e gli errori sono numerosi. E' una regola questa che un dipinto in paleografia avrebbe dovuto non dimenticare, anche se non più trovati nei fior degli anni, che auguro ancora lunghi.

Presumo che P. Monaco abbia da chiedermi scuse per il contenuto offensivo del suo scritto e lo assicuro che nessuna persona potrà imporgli il silenzio nella difesa dei diritti dei miei concittadini e del mio lavoro. Non prenda in giro anche se stesso, quando afferma che «non pochi sono stati gli apprezzamenti per le mie laboriose ricerche: «Qui habui aditum ad drepanensium gesta, nunc, exiguis, gratulor Aeterni Numinis benigne frui», ho scritto nella mia «Storia di Trapani»; e se non

Precisazioni della «Fardelliana»

«Al Signor Direttore

de «IL CORRIERE»

9100 TRAPANI

Si risponde alla lettera dell'8 ottobre scorso.

Si riporta integralmente la dichiarazione resa dal Bibliotecario Nicolò Savalla.

«A richiesta del Direttore della Biblioteca Fardelliana, e con riferimento alla lettera indirizzata alla Fardelliana dal Direttore de «Il Corriere» in data 8 ottobre, dichiaro quanto segue: Nei primi del luglio scorso, mentre ero in sala di lettura, per motivi di servizio, per dare informazioni bibliografiche ad alcuni studenti sulla Madonna di Trapani, si introdusse nell'argomento il Padre Gabriele Monaco O.C., presente in sala presso il tavolo di distribuzione, nell'intento di dare un suo contributo d'informazione, essendo stato nel passato residente nel Convento dell'Annunziata.

Il discorso cadde sulle fonti storiche e sulle varie «Storie» di Trapani. Il P. Gabriele Monaco, agli studenti (se non ricordo male, dell'ordine di Scuola Media Superiore) i quali non espressero alcun giudizio personale, manifestò il suo parere sull'opera recente di Mario Serraino — Storia di Trapani — in tre volumi, muovendo critiche ed appunti soprattutto in relazione a date e cronologie, appunti che ripeté ad altri studenti sopravvenuti per analoga ricerca.

Distinti ossequi

IL DIRETTORE

(Prof. Dott. Salvatore Fugaldi)

renza (ma è falso) con la vendita degli oggetti di devozione. Nulla dico delle accuse lanciate in quell'epoca contro i Carmelitani.

Il dott. Serraino ha creduto bene di suffragare le sue asserzioni sui «diritti» (?) del Comune facendo pubblicare la fotografia dell'esposizione della Madonna nel 1954 con lo stemma di Trapani. Perché non vi ha unito la fotografia dell'esposizione del 1947 con lo stemma carmelitano fatto apporre, col suo energico intervento, da un Religioso che sapeva dignitosamente tener fronte anche a chi vestiva un abito di colore diverso da quello del saio monastico, il quale, alla resa dei conti, deplorò vivamente i maltrattamenti subiti dai Religiosi? Se è sionore del fatto suo, il dott. Serraino, che attribuisce, con non so quanta cortesia di linguaggio, a me la faccia di bronzo, faccia togliere dal Santuario lo stemma dell'Ordine Carmelitano appostovi da gesuiti; seoli al quale sarebbero potuti giungere gli amministratori del Comune dal 1866 al 1929.

Perché non dice il dott. Serraino che i milioni che i cordiali amici dei Carmelitani fecero risplendere, come oro luccicante, nella «sicura» raccolta in Cattedrale nel 1947, e destinati alla ricostruzione del Seminario, si ridussero a molto meno di 100.000 (dico centomila) lire, sicché il Seminario restò «al buio»? Magra soddisfazione per quanti accusavano i Carmelitani di raccogliere milioni su milioni in agosto.

Invece di vedere la «bottega» nel Santuario, il dott. Serraino avrebbe dovuto far notare al suo amico visitatore e deplorare sul settimanale di cui è redattore l'irreparabile distruzione di parecchie iscrizioni, di grande interesse storico, fatte scomparire, non per colpa dei Carmelitani, alcuni anni or sono, dai pavimenti delle cappelle del SS. Cuore e di S. Alberto, con grave oltraggio alla memoria degli Scalabrini, Giacalone, Fardella, Platano

(segue a pag. 9)

smentito dal sig. Direttore della stessa (leggi le lettere che pubblichiamo sopra). E questo tipo di bugie, pensiero, apparten-gio alla giurisdizione del «foro interno», quale ordinar relaciones morales singulorum-fidelium ad Deum et exercetur in tribunali poenitentiae.

Afferma ancora l'interlocutore che, riguardo al «tesoro» della Madonna, intende riferirsi a quello preesistente al 1866, ma dimentica che il catalogo dei preziosi, riportato da Augugliaro nel 1914, è stato redatto dai concittadini Polizzi e Nobile successivamente alla soppressione; quindi il «tesoro» esiste (o almeno esisteva dopo la soppressione) e al presente dovrebbe essere conservato nella cassaforte, le cui tre chiavi sono in possesso del Priore e del Sindaco. A rigore, soltanto l'oro prelevato nel 1935 e qualche pezzo di oreficeria artistica destinato al Museo Pepoli dovrebbero mancare dall'elenco, ma tutto il resto si deve presumere che sia ben conservato assieme con gli altri preziosi e numerosi sex-votos, donati alla Madonna dal 1935 ai giorni nostri.

Riservandomi di rinviare nella seconda parte della presente le varie questioni giuridiche sollevate, mi accingo pertanto a dare una risposta, che stimo adeguata e idonea agli altri argomenti toccati nella lunga, pungente lettera.

L'interlocutore si ostina ancora a negare il decreto di re Martino (1392), ma non si accorge che cozza contro la realtà: lo trascrive il notaio Giuliano Summa dal Libro dei privilegi, dei capitoli e delle costituzioni della città di Trapani, in data 28 maggio 1585; lo riporta l'attento e scrupoloso raccoglitore Vito La Mantia (Antiche consuetudini delle città di Sicilia, Palermo 1900, f. XXXII), che in nota riferisce l'altro privilegio del 1393, il quale — a sua volta — conferma quello del 1393; lo conferma la bolla di Sisto V. e — per non citare altre fonti — lo riconoscono gli stessi confratelli dei secoli passati in una rela-

(segue a pag. 9)

MARSALA

La cooperazione si estende Visitato dai ladri il Comune

Le cooperative si moltiplicano. Il fenomeno è di questi ultimi tempi in cui le centrali cooperative hanno fatto sforzi notevoli che sembrano essere stati coronati da successi concreti apprezzabili. Dopo la tumultuosa ondata che ha interessato soprattutto l'agricoltura e, in modo particolare, il settore vitivinicolo, chiaramente allestita dalla gran mole di provvidenze, incentivazioni offerte dalla legislazione regionale, nazionale e comunitaria, il bacillo cooperativistico investe ora il settore del consumo.

A Marsala, dove fino ad alcuni anni fa non esisteva una cooperativa di consumo, ma cento altre di settori più svariati, si può dire che da qualche tempo non passa mese, non passa quasi settimana, senza che in una via del centro, in una borgata non venga issata una insegna di nuova cooperativa di consumo. Siamo arrivati addirittura alle succursali numerate. E' un bene? E' un male?

Difficile rispondere a domande del genere.

La cooperazione è una gran cosa considerata in senso generale. C'è chi sostiene che sia un bene nella misura in cui può servire a decretare il decesso del sistema capitalistico pubblico e privato ed a creare le condizioni per l'avvento definitivo della «terza via» basata sull'impresa cooperativa generalizzata ed estesa a tutti i possibili settori, anche a quelli associati in funzionali gruppi di acquisto, vendono a quindici? La risposta che tanto si debba al minor aggravio di tasse che peserebbe sulle cooperative e che tartasserebbe l'esercente privato non soddisfa e non convince. Se con le cooperative burro, formaggi, affettati ed altro costano di meno, allora evviva la cooperazione.

Resta da dire semmai che c'è da rammaricarsi per la mancata estensione del fenomeno cooperativistico al settore dell'abbigliamento. E' questo un settore che, in modo particolare a Marsala, costituisce la danna somma del consumatore. C'è il sospetto che non tutti i rincari sistematici siano giustificati, che si esercitano, sulla pelle nostra, speculazioni da vergogna. Chi intendesse dimostrare il contrario si accodi pure con argomentazioni serie.

Se la cooperazione dovesse calmierare il prezzo del vestito, del cappotto, delle scarpe, allora ben venga anche nel settore dell'abbigliamento. E anche al più presto.

E' successo a Marsala nella scorsa settimana: ignoti sono entrati al Comune, hanno forzato la porta dell'Ufficio economato vi hanno rubato carte d'identità e alcune somme del tutto irrilevanti, hanno fatto dei bisogni corporali sul posto e si sono dileguati. Non è la prima volta che episodi del genere vengono lamentati, e sempre a danno dello stesso ufficio.

Con i tempi che corrono le carte d'identità, specie ora che con esse si può anche espatriare in diverse nazioni della CEE, sono merce preziosa, e molto di blocco stradale, varare dello stesso denaro.

Se, infatti, hai una carta d'identità da potere contraffare, puoi benissimo occultare la tua vera identità, andare in albergo, esser controllato in un posto di blocco stradale, varare la tua identità, e non dovresti aver paura di essere visto. Nel Paesi dell'oriente europeo, dove specie fino ad alcuni anni addietro la fuga dai paradisi paracomunisti era l'idea fissa di un sacco di gente si era costretti a rischiare furti ben più pericolosi per guadagnare un passaporto da contraffare. Da noi è più semplice: ci sono i Comuni e i cui locali restano incustoditi. Vi si ruba a tutte le ore. Quelle notturne, almeno per ora, sono riservate ai ladri di carte di identità e poche altre cose ancora.

Le carte fanno il giro d'Italia, si diramano dappertutto attraverso i canali del crimine e ora anche dell'extraparlamentarismo tanto in voga. Quando ci si meraviglia per certe fughe, per certi fatti passaggi di frontiera da parte di loschi figure che non potrebbero (e non dovrebbe) in nessun caso) espatriare, che non dovrebbero poter restare a piede libero nemmeno una settimana e ci stanno per anni, non si tien conto della facilità con cui spendendo ci si possa fare una nuova identità, nascondere quella vera, che calamita l'attenzione degli organi di polizia.

Così a Marsala, nel nostro municipio, vittima sistematica di furti del genere e i cui documenti d'identità mai ritualmente rilasciati sono stati spesso rinvenuti addosso a persone d'ogni risma dappertutto. L'ultimo furto, quello cui ci riferiamo, ha procurato circa settanta carte di identità. Non conosciamo le tariffe della contraffazione, ma si potrebbe essere certi che chi il furto ha consumato potrà farsi un buon gruzzoletto. Niente di eccezionale, in'endiamoci. Ma si è avuta la possibilità di arroton-

damenti rastrellando sommette nei cassetti e tra i documenti dell'ufficio economato. Meglio che niente. D'altra parte chi di ragione ha potuto anche sfogare i bisogni fisiologici. Sul posto, senza nemmeno scostarsi per guadagnare i vicini servizi igienici.

Può esser contento lo stesso. E' possibile che andrà meglio la prossima volta. Tanto non c'è pericolo che il comune utilizzi il cancello di accesso ai locali di via Garibaldi. E anche se lo facesse combinerrebbe ben poco: chi ha bisogno fisiologico da sfogare e può smaltire a pagamento carte di identità da contraffare, non sarà fermato dal risibile ostacolo di un cancello. Un tempo i locali del Comune erano custoditi anche di notte; ma non per questo i furti non si verificavano. Ed allora si è pervenuti alla conclusione che tanto valeva la pena di cancellare l'accesso al Comune l'emolemento da corrispondere al custode notturno.

L'unico aspetto antipatico resta dunque quello di carattere igienico. Per evitare che la gente sfoghi i bisogni fisiologici nell'ufficio economato, converrebbe forse creare un deposito di carte di identità nell'atrio del Comune, magari dentro la fontana. Purché, però, non si privi i ladri del gusto di scassare qualcosa. Non è difficile utilizzare per la bisogna una cassetta con un lucchetto da far saltare. Per quanto al bisogno fisiologico resterebbe da utilizzarsi la stessa fontana.

una gna etiopica, che doveva essere la conclusione della politica coloniale del Regno d'Italia; altri caddero, di poi, in terra spagnola, nella ipotetica corsa al prestigio e alla gloria. Infine, i nostri fratelli s'immostrarono in una guerra, dove l'imprudenza e l'impreparazione sbarbarono dolorose sconfitte e gravi lutti alla Nazione. Essi combatterono e morirono. Servirono tutta la Patria in armi con fede e abnegazione. Combatterono eroicamente in terra, nel cielo e sul mare, e rappresentarono — così come oggi rappresentano — l'espansione più nobile e più pura della generosità e del valore degli Italiani.

Ma, commemorando i nostri eroi, non possiamo dimenticare eventi di alto significato politico e civile, che si susseguirono dalla dura guerra del 1915-18, che compì l'opera del nostro Risorgimento: il generale progredire della Nazione nelle vie del lavoro e della modernità; il rilevante contributo italiano alle scienze, alla tecnica, alle arti, alla filosofia, alla letteratura; la presenza sempre viva nel popolo di una coscienza che rifiutò l'esaltazione dello Stato al di sopra della moralità; la lotta civile e il tramonto di una istituzione; l'instaurazione di una Repubblica fondata sul lavoro.

Queste cose vogliamo ricordare ai giovani, commemorando il 4 novembre i caduti di tutte le guerre, che non amano essere esaltati, ma si riferono al principio scritto da una mano anonima sulla parete, infranta di una casa rustica del Piave: «Non vogliamo encomio».

Ebbene, quale significato, quale valido e perenne monito ha per noi tutti, il loro sacrificio?

I nostri morti hanno ancora parole di vita da dire al Paese! Il loro è un messaggio di fede e di coraggio. E' un messaggio che nel cuore degli uomini vuole accendere l'amore della giustizia e della libertà, per le quali i nostri caduti impugnarono le armi e causarono il crollo d'imperi, superbarbari armati e di regimi che soffocarono le libere istituzioni politiche e sociali.

Essi s'immostrarono, seguendo la via della resistenza e della lotta contro qualunque pesante armatura dell'oppressore oppure contro i nemici che violarono il sacro suolo della Patria. Ma ci dicono soprattutto di non dormire e stare vigili: si profilano ancora minacce, pericoli e insidie intorno alle conquistate libertà; e le società nazionali, aperte oggi agli orizzonti di una storia di continenti, debbono vigilare sulle conquiste inalienabili.

Non satelliti di nessuno, dobbiamo operare per una libera Italia in una libera Europa. Dobbiamo avere la consapevolezza che la Patria non è una astrazione e che l'unità di essa, spirituale e territoriale, consacrata nel sacrificio dei suoi martiri, non deve andare delusa, perché va custodita in eterno.

Quale tesi sposare non è facile, tuttavia ciascuno può farsi l'idea che più ritiene aderente alla realtà. La materia è opinabilissima. Resterebbe da

sono soltanto i fiori di novembre, come le viole sono i fiori della primavera, le rose del mese di maggio, ma anche perché, belli e malinconici, essi sono stati da noi consacrati ai defunti: i loro peduncoli, presto piegandosi, danno l'immagine della vita che si piega sotto la potenza della morte; le foglie, staccandosi dai peduncoli e i petali dalla corolla, richiamano la caducità della vita.

Andiamo a rendere visita ai nostri morti, cari ed amici defunti, e sotto l'ombra dei cipressi camminiamo pensosi tra le tombe, illuminate da piccole candele, rinnovando l'usanza dell'annuale visita e compiendo un pietoso e doveroso omaggio di affetto. La nostra fedeltà vuole essere una testimonianza di amore, e l'attestato della sopravvivenza di un ricordo amoroso nel luogo dove essi dormono l'ultimo sonno. Visitandoli nel giorno della loro commemorazione, il nostro non sarà un addio ma un arrivederci.

La guerra del moscato

scato di Sicilia», così come è intuitivo il fine di una tale denominazione.

Al punto in cui si è arrivati sarebbe più ragionevole che l'Istituto vite e vino prenda l'iniziativa per la costituzione di un «Consorzio volontario» per la tutela del moscato e del spassito, da costituirsi in Panteelleria tra i produttori dell'Isola, avente per oggetto la vigilanza e l'attuazione delle norme DOC sul moscato.

Convegno per il metanodotto algerino

Dopo pochi giorni dalla firma della convenzione ad Algeri, il vice presidente dell'ENI prof. Mazzanti sarà in Sicilia, a Mazara del Vallo, per illustrare gli aspetti tecnici, finanziari ed energetici alternativi del metanodotto Algeria-Tunisi-Italia. Ha accettato, infatti, l'invito rivolto dal presidente del Centro studi Cestuma, avv. Nicolò Vella, a presiedere una tavola rotonda che lo stesso Centro studi di Mazara organizza sulla finalità e prospettive del gasdotto algerino. A questa tavola rotonda, che avrà luogo a Mazara il 5 novembre, saranno relatori, oltre il vice presidente dell'ENI prof. Mazzanti, un dirigente dello SNAM, la società del gruppo ENI che realizzerà materialmente l'ambizioso e storico progetto, il v. presidente dei deputati della Democrazia Cristiana alla Camera on. Fumilla, ed il consigliere economico del Presidente della Regione.

Mazara del Vallo è la più idonea sede per detto incontro, poiché sarà la prima città siciliana nel 1982 a ricevere il gas algerino dopo l'attuazione del metanodotto nel deserto e soprattutto dopo il tufo di 400 km sotto il mare del Canale di Sicilia, opera quest'ultima che costituirà un primo tecnico mondiale.

La tavola rotonda organizzata dal CESTUMA assume un indubbio rilievo economico e scientifico nazionale, sia per la dettagliata conoscenza che avrà degli aspetti tecnologici ed economici del metanodotto Africa-Europa, sia perché da parte degli organizzatori mazaresi dell'iniziativa si tende ad inserire, nel protocollo d'intesa ENI-Regione siciliana, la possibilità che giustamente il territorio urbano della città mazaresa possa essere dotato di una rete metanifera di servizio della SNAM per l'uso civile, domestico e industriale del gas, possibilità che in atto è prevista solamente alle sole città capoluogo di provincia.

Selinunte: la ricostruzione del «Tempio G»

Il Consiglio provinciale nella seduta del 19 ottobre 1977, presieduta dal dibattito culturale, ha approvato la proposta avanzata dal prof. Rosario Romeo, tendente alla ricostruzione del tempio G di Selinunte; considerata la vasta e suscitata negli ambienti culturali, italiani e stranieri, che con estremo interesse guardano alla possibile realizzazione dell'iniziativa;

ritenuto che la meritoria proposta dell'illustre studioso può determinare nel settore della ricerca un ulteriore approfondimento dei valori dell'arte greca in Sicilia e che nel contempo può rappresentare l'occasione per l'accostamento di larghissimi strati di popolazione al patrimonio artistico e culturale esistente nella zona archeologica del vasto del bacino del Mediterraneo;

valutato che l'ingente mole di lavoro necessario alla ricostruzione può offrire un efficace contributo alla soluzione della crisi occupazionale, specie nell'ambito delle giovani generazioni;

considerato che il relativo investimento finanziario, pur considerevole che possa essere, può rappresentare l'avvio d'un nuovo e diverso modulo della politica di programmazione, per il rilancio della economia della provincia e addirittura di tutta l'area occidentale della Sicilia, da realizzarsi attraverso quel destino turistico, che certamente l'iniziativa determinerà;

fa voti perché gli organi competenti dello Stato e della Regione siciliana, previo un accertamento rigorosamente scientifico della possibilità di ricostruzione del tempio, assumano tutte le iniziative per la sollecita realizzazione dell'opera;

impegna la Amministrazione provinciale perché, nel quadro delle attività promozionali sue proprie, si renda promotrice di adeguati interventi, intesi a mobilitare i ceti culturalmente più impegnati della società italiana e a coordinare le iniziative che dovessero essere assunte a tutti i livelli.

Continuazioni dalla 1ª pagina

Quattro novembre

Ma, commemorando i nostri eroi, non possiamo dimenticare eventi di alto significato politico e civile, che si susseguirono dalla dura guerra del 1915-18, che compì l'opera del nostro Risorgimento: il generale progredire della Nazione nelle vie del lavoro e della modernità; il rilevante contributo italiano alle scienze, alla tecnica, alle arti, alla filosofia, alla letteratura; la presenza sempre viva nel popolo di una coscienza che rifiutò l'esaltazione dello Stato al di sopra della moralità; la lotta civile e il tramonto di una istituzione; l'instaurazione di una Repubblica fondata sul lavoro.

Queste cose vogliamo ricordare ai giovani, commemorando il 4 novembre i caduti di tutte le guerre, che non amano essere esaltati, ma si riferono al principio scritto da una mano anonima sulla parete, infranta di una casa rustica del Piave: «Non vogliamo encomio».

Ebbene, quale significato, quale valido e perenne monito ha per noi tutti, il loro sacrificio?

I nostri morti hanno ancora parole di vita da dire al Paese! Il loro è un messaggio di fede e di coraggio. E' un messaggio che nel cuore degli uomini vuole accendere l'amore della giustizia e della libertà, per le quali i nostri caduti impugnarono le armi e causarono il crollo d'imperi, superbarbari armati e di regimi che soffocarono le libere istituzioni politiche e sociali.

Essi s'immostrarono, seguendo la via della resistenza e della lotta contro qualunque pesante armatura dell'oppressore oppure contro i nemici che violarono il sacro suolo della Patria. Ma ci dicono soprattutto di non dormire e stare vigili: si profilano ancora minacce, pericoli e insidie intorno alle conquistate libertà; e le società nazionali, aperte oggi agli orizzonti di una storia di continenti, debbono vigilare sulle conquiste inalienabili.

Non satelliti di nessuno, dobbiamo operare per una libera Italia in una libera Europa. Dobbiamo avere la consapevolezza che la Patria non è una astrazione e che l'unità di essa, spirituale e territoriale, consacrata nel sacrificio dei suoi martiri, non deve andare delusa, perché va custodita in eterno.

La guerra del moscato

scato di Sicilia», così come è intuitivo il fine di una tale denominazione.

Al punto in cui si è arrivati sarebbe più ragionevole che l'Istituto vite e vino prenda l'iniziativa per la costituzione di un «Consorzio volontario» per la tutela del moscato e del spassito, da costituirsi in Panteelleria tra i produttori dell'Isola, avente per oggetto la vigilanza e l'attuazione delle norme DOC sul moscato.

Convegno per il metanodotto algerino

Dopo pochi giorni dalla firma della convenzione ad Algeri, il vice presidente dell'ENI prof. Mazzanti sarà in Sicilia, a Mazara del Vallo, per illustrare gli aspetti tecnici, finanziari ed energetici alternativi del metanodotto Algeria-Tunisi-Italia. Ha accettato, infatti, l'invito rivolto dal presidente del Centro studi Cestuma, avv. Nicolò Vella, a presiedere una tavola rotonda che lo stesso Centro studi di Mazara organizza sulla finalità e prospettive del gasdotto algerino. A questa tavola rotonda, che avrà luogo a Mazara il 5 novembre, saranno relatori, oltre il vice presidente dell'ENI prof. Mazzanti, un dirigente dello SNAM, la società del gruppo ENI che realizzerà materialmente l'ambizioso e storico progetto, il v. presidente dei deputati della Democrazia Cristiana alla Camera on. Fumilla, ed il consigliere economico del Presidente della Regione.

Mazara del Vallo è la più idonea sede per detto incontro, poiché sarà la prima città siciliana nel 1982 a ricevere il gas algerino dopo l'attuazione del metanodotto nel deserto e soprattutto dopo il tufo di 400 km sotto il mare del Canale di Sicilia, opera quest'ultima che costituirà un primo tecnico mondiale.

La tavola rotonda organizzata dal CESTUMA assume un indubbio rilievo economico e scientifico nazionale, sia per la dettagliata conoscenza che avrà degli aspetti tecnologici ed economici del metanodotto Africa-Europa, sia perché da parte degli organizzatori mazaresi dell'iniziativa si tende ad inserire, nel protocollo d'intesa ENI-Regione siciliana, la possibilità che giustamente il territorio urbano della città mazaresa possa essere dotato di una rete metanifera di servizio della SNAM per l'uso civile, domestico e industriale del gas, possibilità che in atto è prevista solamente alle sole città capoluogo di provincia.

Selinunte: la ricostruzione del «Tempio G»

Il Consiglio provinciale nella seduta del 19 ottobre 1977, presieduta dal dibattito culturale, ha approvato la proposta avanzata dal prof. Rosario Romeo, tendente alla ricostruzione del tempio G di Selinunte; considerata la vasta e suscitata negli ambienti culturali, italiani e stranieri, che con estremo interesse guardano alla possibile realizzazione dell'iniziativa;

ritenuto che la meritoria proposta dell'illustre studioso può determinare nel settore della ricerca un ulteriore approfondimento dei valori dell'arte greca in Sicilia e che nel contempo può rappresentare l'occasione per l'accostamento di larghissimi strati di popolazione al patrimonio artistico e culturale esistente nella zona archeologica del vasto del bacino del Mediterraneo;

valutato che l'ingente mole di lavoro necessario alla ricostruzione può offrire un efficace contributo alla soluzione della crisi occupazionale, specie nell'ambito delle giovani generazioni;

considerato che il relativo investimento finanziario, pur considerevole che possa essere, può rappresentare l'avvio d'un nuovo e diverso modulo della politica di programmazione, per il rilancio della economia della provincia e addirittura di tutta l'area occidentale della Sicilia, da realizzarsi attraverso quel destino turistico, che certamente l'iniziativa determinerà;

fa voti perché gli organi competenti dello Stato e della Regione siciliana, previo un accertamento rigorosamente scientifico della possibilità di ricostruzione del tempio, assumano tutte le iniziative per la sollecita realizzazione dell'opera;

impegna la Amministrazione provinciale perché, nel quadro delle attività promozionali sue proprie, si renda promotrice di adeguati interventi, intesi a mobilitare i ceti culturalmente più impegnati della società italiana e a coordinare le iniziative che dovessero essere assunte a tutti i livelli.

Il giorno dei defunti

cea che ci aiuta a vivere, ci rende sopportabile il pensiero della fine, ma non ci fa diventare più buoni verso il prossimo, né ci fa ricordare di compiere buone azioni. Noi pure avremo, quando saremo estinti, un giorno dell'anno la nostra commemorazione; per noi pure i cimiteri si copriranno di fiori; per noi pure arderanno i certi votivi e i fumi dell'incenso saliranno al cielo.

Le tombe si riempiono di crisantemi perché questi non



Selinunte: la ricostruzione del «Tempio G»

Il Consiglio provinciale nella seduta del 19 ottobre 1977, presieduta dal dibattito culturale, ha approvato la proposta avanzata dal prof. Rosario Romeo, tendente alla ricostruzione del tempio G di Selinunte; considerata la vasta e suscitata negli ambienti culturali, italiani e stranieri, che con estremo interesse guardano alla possibile realizzazione dell'iniziativa;

ritenuto che la meritoria proposta dell'illustre studioso può determinare nel settore della ricerca un ulteriore approfondimento dei valori dell'arte greca in Sicilia e che nel contempo può rappresentare l'occasione per l'accostamento di larghissimi strati di popolazione al patrimonio artistico e culturale esistente nella zona archeologica del vasto del bacino del Mediterraneo;

valutato che l'ingente mole di lavoro necessario alla ricostruzione può offrire un efficace contributo alla soluzione della crisi occupazionale, specie nell'ambito delle giovani generazioni;

considerato che il relativo investimento finanziario, pur considerevole che possa essere, può rappresentare l'avvio d'un nuovo e diverso modulo della politica di programmazione, per il rilancio della economia della provincia e addirittura di tutta l'area occidentale della Sicilia, da realizzarsi attraverso quel destino turistico, che certamente l'iniziativa determinerà;

fa voti perché gli organi competenti dello Stato e della Regione siciliana, previo un accertamento rigorosamente scientifico della possibilità di ricostruzione del tempio, assumano tutte le iniziative per la sollecita realizzazione dell'opera;

impegna la Amministrazione provinciale perché, nel quadro delle attività promozionali sue proprie, si renda promotrice di adeguati interventi, intesi a mobilitare i ceti culturalmente più impegnati della società italiana e a coordinare le iniziative che dovessero essere assunte a tutti i livelli.

IL è oggi il più diffuso periodico locale della provincia di Trapani e quindi il mezzo più economico e valido per la vostra pubblicità

CORRIERE

BANCA DEL POPOLO

BANCA POPOLARE
SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA
FONDATA NEL 1883
TRAPANI

Sede Sociale e Direzione Centrale in Trapani

SEDE DI TRAPANI — Piazza Sant'Agostino 16 - telef. 22885
SEDE DI PALERMO — Piazza Strauss 7 - telef. 577044/577045

N. 22 FILIALI nelle province di Trapani, Palermo ed Agrigento

- Autorizzata all'emissione di propri «assegni circolari»
- Socia dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane
- Partecipante al capitale della Controbanca
- Partecipante al capitale dell'I.R.F.IS.
- Aderente all'Associazione Tecnica delle Banche Popolari, all'Associazione Sindacale delle Aziende di Credito

CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CASSA RURALE ED ARTIGIANA ERICINA

VALDERICE

SOCIETA' COOPERATIVA
A RESPONSABILITA' ILLIMITATA
FONDATA NEL 1903

Valderice: Via Erice, 2-4 - tel. 833103

Agenzia:

Via Marconi (Casa Santa) - tel. 39893

La Cassa ha lo scopo del miglioramento economico e sociale dei soci e dei cittadini che con essa operano. Compie essenzialmente prestiti agrari ed artigiani alle più favorevoli condizioni.

Banca Popolare Cooperativa

Società Cooperativa a responsabilità limitata
CALATAFIMI

Via Garibaldi, 33 - telefono (0924) 51101

Gestione Tesoreria Comunale di Calatafimi

Capitale Sociale: L. 47.437.000

Fondo di Riserva: L. 89.912.000

Mezzi Amministrativi: L. 1.500.000.000

BANCA DEL LAVORO S.p.A. MARSALA

Custodisce il frutto della laboriosità
e favorisce le buone iniziative

Cassa Rurale ed Artigiana Xitta

Società cooperativa a responsabilità illimitata
Fondata nel 1913

Sede Sociale ed Uffici:

TRAPANI - XITTA, Via Nuova n. 15-17

Tel.: Direzione n. 29739 - Uffici n. 27181

La Cassa Rurale ed Artigiana non è solo una banca. E' una cooperativa di credito al servizio dei soci e della comunità locale.

Cassa Rurale ed Artigiana «Egusea» di Favignana

fondata nel 1928

- è una banca cooperativa al servizio dei soci e della comunità
- assicura alle «migliori» condizioni una diversificata e costante assistenza ai soci e alla clientela per lo sviluppo delle iniziative locali
- effettua ogni operazione e servizio di banca

Banca Agraria di Marsala

S.p.A. Fondata nel 1910

Capitale Sociale e Riserve L. 1.360.876.152

Sede Sociale e Direzione in Marsala

AGENZIE: Petrosino, Strasatti, Partanna, S. Leonardo/Ragattisi/Birgi, Marausa, Campobello di Mazara

Tutte le operazioni di banca

Ente autorizzato all'esercizio del credito agrario in tutta la Provincia di Trapani

CON IL RISPARMIO IL BENESSERE

CASSA RURALE ED ARTIGIANA «DON RIZZO»

91011 Alcamo (Trapani) - Agenzia di Città n. 1

Agenzia: Balestrate-Camporeale
Sportello stagionale: Alcamo Marina

FONDATA NEL 1902

Tutte le operazioni di banca

BANCA SICULA S. p. A.

Fondata nel 1883

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani

Capitale sociale L. 1.050.000.000 - Riserva ordinaria L. 3.450.000.000

Sede Sociale e Direzione Generale in Trapani

SITUAZIONE DEI CONTI AL 30 GIUGNO 1977

| ATTIVO | | PASSIVO | |
|----------------------------------------|---------------------------|-----------------------------------------------|---------------------------|
| Cassa e valori esig. a vista | L. 2.926.094.744 | Dep. a risp. e buoni frutt. | L. 156.719.688.587 |
| Altri valori in cassa | 7.852.960.447 | C/c con clienti | 35.738.453.321 |
| Depositi presso Istit. credit. | 48.056.307.274 | Dep. e c/c con Istit. creditizie | 4.659.914.315 |
| C/c con Istit. creditizie | 12.431.472.985 | C/c con enti ammassatori | 226.516.200 |
| Titoli di proprietà: | | Fondi di terzi in amministrazione | 48.968.855 |
| — a reddito fisso | L. 48.711.753.137 | Assegni in circolazione | 3.834.996.537 |
| — partecipazioni | 44.177.623 | Anticipazioni passive | 51.542.000 |
| Portafoglio | 34.949.484.849 | Conti diversi | 18.891.099.191 |
| C/c attivi a breve termine | 56.313.751.503 | Cedenti effetti al dopo incasso | 2.822.573.825 |
| Finanziamenti a medio termine in c/c: | | Fondo liquidazione del personale | 6.678.033.318 |
| — Legge 27.7.62, n. 1228 | L. 1.421.170.055 | Fondo ammortamento immobili | 334.722.085 |
| — Altri | 3.838.041.105 | Fondo ammortamento mobili, impianti, macchine | 402.780.455 |
| Altre sovvenzioni: | | Ratei e risconti passivi | 3.351.997.264 |
| — a breve termine | L. 1.672.387.278 | Totale del passivo | L. 233.761.285.953 |
| — a medio termine | 1.964.343.950 | | |
| Conti diversi | 9.514.505.666 | PATRIMONIO: | |
| Effetti ricevuti per l'incasso | 4.957.847.161 | — Capitale sociale | L. 1.050.000.000 |
| Immobili | 2.047.377.953 | — Riserva ordinaria | 3.450.000.000 |
| Mobili, impianti e macchine | 930.085.781 | — Ris. spec. L. 2.12.75 n. 576 | 675.000.000 |
| Ratei e risconti attivi | 3.413.945.170 | — Fondo rischi e perdite | 1.410.925.399 |
| Totale dell'attivo | L. 241.045.526.681 | Totale del passivo e del patrimonio | L. 240.347.211.352 |
| Spese e perdite del corrente esercizio | 17.699.360.677 | Redditi e profitti del corrente esercizio | 18.397.676.006 |
| Conti impegni e rischi | 8.499.632.636 | Conti impegni e rischi | 8.499.632.636 |
| Conti d'ordine | 65.799.114.858 | Conti d'ordine | 65.799.114.858 |
| Totale generale | L. 333.043.634.852 | Totale generale | L. 333.043.634.852 |

DIPENDENZE:

- Provincia di Trapani: Trapani (Sede e n. 2 Agenzie di città), Alcamo (n. 2 Agenzie), Calatafimi, Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Castelvetrano, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Partanna, Salemi, Santa Ninfa, San Vito Lo Capo, Trentapiedi (Comune di Erice), Valderice;
- Provincia di Agrigento: Agrigento (n. 2 Agenzie), Merfi, Montevago, Porto Empedocle, Ribera, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Sciacca (Agenzia e Sportello di Cassa nel Mercato Ittico);
- Provincia di Caltanissetta: Caltanissetta, Gela;
- Provincia di Catania: Catania;
- Provincia di Messina: Messina;
- Provincia di Palermo: Bagheria, Misilmeri, Palermo (n. 2 Agenzie di cui una di prossima istituzione), Partinico, Trappeto;
- Provincia di Ragusa: Vittoria;
- Provincia di Siracusa: Siracusa (di prossima istituzione).

- Autorizzata all'emissione di assegni circolari propri, al credito agrario e peschereccio di esercizio e al credito all'artigianato.
- Banca Agente per il commercio dei cambi.
- Tesoriere dei Comuni di Bagheria, Castellammare del Golfo, Castelvetrano, Gela, Montevago, Partanna, Partinico, Ribera, Sambuca di Sicilia, San Vito Lo Capo, Trappeto, Valderice e di Enti diversi.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

MARSALA

La crisi minaccia gravemente due settori: edilizia-agricoltura

Il comune di Marsala ha allestito l'organizzazione di un convegno di studio sulle possibilità di poter contare su economie alternative della città. Questa, com'è noto, vive giorni di crisi. E la crisi minaccia di diventare acuta. Da cosa viene una crisi? Soprattutto dai due settori: l'edilizia e l'agricoltura, che sono le strutture portanti dell'economia cittadina.

L'edilizia da qualche tempo non tira: il cavallo non beve, come suoi darsi. Non è che siamo andati esaurito il processo di ammodernamento dei quartieri cittadini: lo sviluppo edilizio, fatto di demolizioni di vecchi piccoli edifici quasi sempre unifamiliari e la costruzione di grossi edifici plurifamiliari è

quasi completamente esaurito. Ormai non si costruisce più. Almeno nel centro. Altrove lo si fa, malgrado i rigori della cosiddetta legge Bucalossi, ma solo ricorrendo all'abusivismo che in certo senso, nella misura in cui sono carenti gli strumenti urbanistici e l'approvazione del piano urbanistico comprensoriale viene ritardata, chiaramente solo per coprire alcune grosse porcherie, è legittimato dallo stato di necessità. Ma nel suo insieme l'edilizia languisce, piange miseria, si mantiene a livelli occupazionali irrilevanti. Tra gli edili è la disoccupazione che imperversa, e si tira dietro i settori collaterali, creando altra disoccupazione, altra miseria, altri problemi

che nessuno affronta e che quindi si aggravano, facendo degradare l'economia cittadina.

L'agricoltura. Quando se ne parla, ovviamente, ci si riferisce quasi esclusivamente alla vitivinicoltura, settore massiccamente incentivato, ma anche capace di elevati redditi. Venti salmastri, gelate, attacchi peronosporici, avversità meteoriche in genere permangono. La vitivinicoltura resta comunque il più grosso affare, l'attività caratterizzante della città. Con le sue luci e le sue ombre, i suoi momenti magici, le ricorrenti crisi ed i capricci delle condizioni meteorologiche. Quest'anno è andata buca. La produzione è stata troppo modesta e molti vigneti hanno addirittura rischiato l'estirpazione. E' andata anche bene perché il vigneto s'è salvato. Ma il produttore ha rischiato di perdere con i soli occhi per piangere. E a mani quasi vuote.

Viene allora da chiedersi se è ancora il caso di tenere l'economia di una intera città, costituita da quasi centomila persone, legata ai capricci del tempo, alle gelate ecc. La risposta è no. Ma si è subito tentati di aggiungere che sarebbe necessario dar vita non a colture alternative ma ad attività di settori alternative. Ed allora il pensiero corre subito all'industria.

In questo settore gli episodi positivi non mancano. Ma le dimensioni sono sempre troppo modeste per pensare ad un'alternativa alla vitivinicoltura che produce redditi in ragione di decine di miliardi di lire all'anno. Insistere equivarrebbe a legittimare certi avventurismi attraverso i quali si pompa il denaro dal pubblico erario ma non si creano strutture stabili. Tanto più che da essi affiora sempre lo spettro nefasto del più vieto clientelismo, la peggiore delle malepartite di casa nostra.

Resterebbe la Sicilivetro. E possibissimo che, malgrado i suoi problemi, le concrete carenze, potrebbe dare un bel contributo ai livelli occupazionali cittadini. Ma bisognerebbe che la Regione investisse con serietà, per dare all'azienda di Marsala le risorse e le programmasse la diversificazione della sua produzione estendendo a tutta la vasta gamma del vetro. Allora si che la Sicilivetro potrebbe dare occupazione stabile, salario ecc. ad altre centinaia di persone. Ma la Regione sarà capace di sviluppare programmi del genere? Il dubbio è forte. E anche piuttosto legittimo. Gli altri settori produttivi sono assai modesti quando non avvengono e privi di prospettive serie o al servizio di megalomanie dal fusto forte. Sarebbe dissenso, fuori dalle realtà, puntare su questi cavalli piovani, su bestie da soma travestite da purosangue. Anche se per darla a bere ricorrono alla santificazione della ragione socialista.

Alora bisogna tornare all'agricoltura, ma senza farne un cane che si morde la coda. Il che significa che la stessa agricoltura può offrire soluzioni alternative alla vitivinicoltura. Anche qui gli esempi non mancano. E questi, almeno per ora o comunque che si sappia, non hanno controindicazioni. Tanto più che la quasi totalità di essi poggia sulle solidissime basi offerte dalla cooperazione. Intendiamo alludere alla serriicoltura. Per espanderla sussistono tutti gli elementi base: terreni

A proposito dei rifiuti

Si discute ancora a Marsala del problema della smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il problema è grosso e non è facile soluzione. Il centro, estendendosi e che sempre più difficilmente può essere servito in condizioni ottimali dal servizio di N.U., e le borgate, che nel territorio di Marsala sono numerose e intensamente popolate, rigurgitano di immondizia. Il servizio di N.U. tira le cuoia, non ce la fa più. Pensare di risolvere il problema aumentando il personale addetto, e lo stesso numero di auto-mezzi per il trasporto dei rifiuti, in un'equivalente, non vedere il problema nella sua complessità. A livello di pulizia cittadina c'è molto da realizzare. Tanto più che si ha la tendenza, del tutto disennata, di concentrare ogni sforzo al centro storico e ad ignorare, o quasi tutto il resto. Quando si parla di «Marsala-città-pulita», che cosa si intende? a cosa si allude?

Il problema della raccolta dei rifiuti, di farli scomparire dai centri abitati, è soltanto uno dei tanti aspetti del problema globale, dell'igiene, della salute del cittadino, della qualità della vita che è costretto a vivere.

C'è, per cominciare, il problema dei trasporti dei rifiuti stessi. Bisogna trasportarli ogni giorno sempre più lontano, fino a qualche tempo fa era lecito accatastarli alla circonvallazione, ad un tiro di schioppo dal centro storico che allora, però, sembrava distante miglia e miglia dalla cosiddetta scataia. Poi la concitata venne trasferita a Ponte Fiumarella, oltre il Sossio, sulla via Favara, sette chilometri circa dal centro. Una distanza quasi enorme per il servizio di trasporto che entrò subito in crisi. Ma anche un luogo assolutamente infuocato. Anzi addirittura pericoloso. Le fonti idriche esercite dal civico acquedotto erano troppo vicine. Il deposito, la fermentazione e altro dei rifiuti creava grossi pericoli; la combustione più o meno dolosa, enormi fastidi alle zone abitate vicine, i miasmi idem. Intere contrade si mobilitarono e la concimazione venne spostata più avanti, più verso il feudo, più lontana dal centro urbano. Altra crisi per i trasporti, dunque, e sempre gli stessi inconvenienti dei miasmi, dei pericoli di inquinamento per la fauna imbriferia nella zona alquanto superficiale, e i soliti inconvenienti dei fumi della combustione dei quali recentemente si è interessato addirittura il pretore con apposita ordinanza di divieto. Questo per quanto riguarda il problema dei rifiuti sul quale però tanto d'altro si potrebbe dire.

Ma il problema è quello di liberarsi veramente dei rifiuti. Molti comuni lo hanno affrontato in vario modo. C'è chi ha dato vita ad impianti di incenerimento, chi di trattamento biologico dei rifiuti, chi ad impianti misti che prevedono la nitrificazione dei rifiuti organici e l'incenerimento di tutto il resto. La problematica è vasta e di difficile sintetizzazione.

Le più recenti esperienze hanno dimostrato che vari sono i criteri validi che possono essere adottati e possono variare da comune a comune per farli aderire ai bisogni, alle esigenze di ciascun comune al cui servizio sono posti. Una cosa appare ormai chiara: l'incenerimento dei rifiuti non risolve niente; è un'operazione economica in perdita e produce soltanto inquinamento. L'orientamento più seguito è quello degli impianti di trattamento dei rifiuti, che sono impianti di vario tipo e di diverso grado di sofisticazione tecnica. A Marsala si dovrebbe puntare ad una soluzione idonea che potrebbe essere sempre quella della trattazione di livello tecnico il meno sofisticato possibile e che potesse servire a trasformare i rifiuti in composti da mettere a disposizione dell'agricoltura.

I concimi chimici arricchiscono artificialmente le colture ma impoveriscono terribilmente i terreni al limite dell'improduttività col tempo. I concimi organici naturali sono diventati merce rarissima: la zootecnica è estremamente povera e non può fornire: il trattore ha eliminato completamente la bestia da soma dal paesaggio agricolo siciliano e la produzione di concime organico è ormai inesistente. L'unica carta da giocare, non solo per risolvere il problema nei suoi aspetti più caratterizzati che rimangono quelli della salute pubblica, della pulizia, della qualità della vita, resta quello del trattamento dei rifiuti solidi urbani. Gli esempi da seguire esistono. Basta guardarsi in giro e non avere riserve mentali, non attendere agenzie di affari: la cui attività mai si concilia con gli interessi della città e di chi la abita. A Marsala se ne discuteva al tempo. Da troppo tempo ormai. E' ora di passare ai fatti concreti.

A. L. T.

Associazione Librai Trapanesi

NARRATIVA

- Strati: Selvaggio Santa Venera - Mondadori
- Lagorio: Spiaggia del lupo - Garzanti
- Jong: Come salvarsi la vita - Bompiani
- Pearl Buck: L'arcobaleno - Rizzoli

SAGGISTICA

- Mascati: Cartaginesi in Italia - Mondadori
- Barrese: Anonima DC - Feltrinelli
- Sarazoli: Giro del mondo - Bompiani

ALCAMO

La stradella che conduce sul Monte Bonifato

ALCAMO — La ruspa, che circa un paio d'anni fa aprì l'ultimo tratto di strada che su fondo quasi naturale conduce, molto agevolmente circa 500 metri dalla sommità del Monte Bonifato, dove si erge superba, anche se corrosa dal tempo, la millenaria Torre Saracena, mise in luce un problema doppio: quello della valorizzazione turistica di una delle zone più suggestive di Alcamo quale, appunto è considerata quella del Monte Bonifato, con la sua incantevole pineta, la Funtanazza, il Santuario della Madonna dell'Alto, e l'altra concernente il ritrovamento di ulteriori, ma nel contempo preziosi indizi dell'esistenza di reperti archeologici che sommano, avvalorandola, quella che fu la civiltà araba fiorita, appunto, sulla sommità del monte.

Sull'ulteriore ritrovamento di testimonianze storiche, segnalate alla Sovrintendenza ai monumenti se ne parlò a mala pena. I lavori per la continuazione della strada che nel suo tracciato di collegamento alla Torre trovarono, appunto, disseminate, dove si è, antiche rovine, quei sistemi ed altro, vennero opportunamente interrotti al punto in cui la strada finisce. Gli Alcamesi crederono, per un momento, che finalmente si fosse giunti alla tanto auspicata scoperta delle rimanenti testimonianze del fatidico Monte nelle cui viscere sono racchiusi secoli di storia.

Scorrendo purtroppo trascorsi diversi anni e nulla è stato sin'ora fatto né programmato per porre almeno in evidenza quello che in maniera quasi spontanea affiora alla luce. Ci ritroviamo, quindi, ancora una volta di fronte al disinteresse e all'incuria di quanti sono preposti alla conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio storico.

Il suicidio di Vesco

ALCAMO — Giuseppe Vesco, il presunto organizzatore dell'omicidio dei due carabinieri del posto fesso di Alcamo Marina Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta, avvenuto, come si ricorderà durante la notte del 27 gennaio dello scorso anno, si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella del carcere di Trapani, dove era detenuto in attesa di giudizio. A farne la macabra scoperta sono state le guardie carcerarie verso le ore 4 di mercoledì 26, durante il loro giro di ispezione.

Sui motivi che hanno indotto l'organizzatore del massacro all'insano gesto nulla ancora si sa di preciso.

Giuseppe Vesco, già sottoposto a diverse perizie psichiatriche perché ritenuto un esaltato, era risultato sano di mente. Per ultimo, il prof. Rubino dell'Università di Palermo accertò che Giuseppe Vesco all'epoca del delitto era in condizioni di intendere e di volere. A nulla era valsa la sua tattica difensiva, le accuse lanciate contro gli altri imputati, le ritrattazioni e le conferme. Consapevole, forse, che contro di lui si profilava, inevitabilmente, la pena dell'ergastolo, ha preferito porre, tragicamente fine alla sua esistenza, prima ancora dell'inizio del dibattimento che dovrà avvenire presso la Corte di Assise di Trapani.

Sulla causale della strage di Alcamo Marina che ha avuto, sin dal primo momento, come protagonista principale Giuseppe Vesco, che confessò il crimine assumendone la paternità, l'organizzazione, chiamando in correità un bottolo di Partinico, Vincenzo Magda, 45 anni, Gaetano Sant'Angelo di 17 anni, contadino, Giuseppe Gullotta, muratore di 19 anni e Vincenzo Ferrantelli di 18 anni studente pare sia stato trovato il movente che Giuseppe Vesco non volle mai fornire.

Inutili furono i tentativi del suo difensore per farlo uscire allo scoperto. I carabinieri della Compagnia di Alcamo ce l'avrebbero fatta, sarebbero riusciti, dopo un meticoloso lavoro investigativo durato circa un anno, a raccogliere le prove che avrebbero dovuto consentire al giudice Sciuto di emettere una sentenza istruttoria con una spiegazione dell'evento duplice massacro, quanto meno logica.

Come è noto la sentenza è stata risultata non ci è dato sapere. Certo è che Giuseppe Vesco organizzò la strage per dei motivi ben precisi, forse per sfogare un odio mortale contro l'arma in genere, per qualcosa che gli sarebbe stata reiterata, negata: la certificazione per la pensione d'invalidità civile per la esplosione dell'ordigno dallo stesso confezionato che gli aveva procurato la mutilazione della mano destra.

C'è voluto del tempo e una meticolosità da certosini, ma qualcosa di concreto è venuto

fuori, qualcosa che oltre ad avere inchiodato il Vesco e i suoi correi alle rispettive responsabilità darà una spiega-

zione alla strage della caserma che tanto stupore e indignazione destò.

SA. NI.

Disordine e vandalismo ad Alcamo

ALCAMO — Al contrario di tante città della provincia di Trapani, Alcamo pare abbia quasi sempre dimostrato una spocata e profonda aversità per il verde e per tutto quanto concerne pulizia, ordine e buon gusto. Per convincersi di questo affermando basterebbe visitare la piazza e la villa Bagolino con le aiuole disordinate e rovinata; piazza della Repubblica con la sua villa priva di verde e adorna solo di giganteschi alberi mai curati, la villa pittore Renda lasciata nel più assoluto abbandono, il boschetto del Rione Arcimede trasformato in un permanente deposito d'immondizia, Europa con l'aula spartitraffico che non ha mai visto le radici d'un qualsiasi alberello, il viale Italia con le numerose faliane mai integrate e così via.

Mentre in altre città esiste un vero e proprio culto per il verde pubblico, ed ogni angolo è ornato di fiori e piante d'ogni specie, ad Alcamo si verifica il contrario. Il servizio di giardinieri, pur non avendo un corpo speciale di manovali, numerosi dipendenti che dovrebbero a parer nostro, curarne il buon andamento e mantenerne la migliore conservazione. Da qualsiasi luogo si passi è uno spettacolo di indecoroso abbandono e di squallore che intristisce. La vaga sensazione di verde che è data qua e là è di una disperante piovissima primavera, dovunque si incontrano aiuole secche, grigie e spaccate dall'incursia; spiazzi e viali desolati che simboleggiano la superficialità di chi dovrebbe provvedere in questo settore per accrescere il prestigio della città.

Aggiungiamo che i molti atti vandalici hanno reso e rendono ancor più grave la situazione. Si vuol dire degli innumerevoli danneggiamenti e distruzioni che non hanno risparmiato numerose panchine, né le recinzioni come pure buona parte delle palme del viale D'Urso. Prima ancora che agli amministratori spetta ai cittadini avere cura di questo verde, diversamente qualsiasi tentativo di ripristinare, come è stato in verità più volte fatto, le nostre ville si appalesa inutile. Occorre, da parte di tutti, una maggiore coscienza civica.

La corsa automobilistica «Monte Bonifato»

ALCAMO — Proseguono a ritmo accelerato i contatti degli organizzatori e del presidente del Comitato Lorenzo Di Cristina con le varie scuderie per definire la partecipazione dei migliori corridori nazionali all'VIII edizione della corsa automobilistica in salita Monte Bonifato - I° trofeo «Cassa Rurale ed Artigiana Don Rizzo», gara nazionale valevole per il Trofeo della montagna italiana.

All'interessante agonistico appuntamento del 13 novembre, lungo gli insidiosi tornanti di Monte Bonifato non mancheranno certamente né gli appassionati alcamesi né i forestieri, che attratti dalla singolare cronoscalata si riverseranno lungo la suggestiva strada panoramica che con i suoi meravigliosi e ampi tornanti unisce la città di Cillulo alla mistica e storica vetta.

Come è noto la gara, riservata alle vetture turismo, gran turismo e sport di tutte le classi dei gruppi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 è dotata di ricchi premi in denaro secondo la tabella della CSAI (Commissione sportiva automobilistica italiana) oltre a coppe e targhe per i tre primi vincitori delle varie classi. Si prevede che il numero dei concorrenti superi i 200 i quali si daranno battaglia lungo i 4 chilometri e 50 metri del percorso che oltre ad un dislivello di 266 metri e una pendenza del 7,30% presenta nove difficili tornanti.

Le precedenti edizioni, che ebbero inizio il 6 ottobre del '63, furono vinte rispettivamente da Nino Todaro su Maserati, Caterpillar (Ferrari), Alfio Gambero (Porsche Carrera 6), Clemente Ravetto (Ferrari Dino), Ferdinando Latterti (Ferrari Dino) e Pan su Fiat Abarth. Il miglior tempo venne realizzato da Latterti nel 1968, in 23' e 50" eguagliato da Pam nel '70.

Nei giorni scorsi, i primi piloti, tra i quali Ceravolo, uno dei probabili vincitori, hanno già provato il percorso. Quest'anno la partenza, a differenza delle precedenti edizioni sarà data dal «Bottino», per cui il percorso viene ad essere accorciato di 450 metri.

SA. NI.

Democrazia ieri e oggi L'occupazione giovanile in Sicilia

La definizione del termine democrazia non può certamente essere contenuta entro una rigida formulazione concettuale che derivi dalla esclusa interpretazione dei semantismi che lo compongono, ignorando il suo valore sincronico; a ragione, quindi, G. Calogero afferma che «l'unico significato di democrazia è quello che gli viene dato volta per volta da chi volta per volta lo adopera nella concreta situazione in cui si trova».

Per la prima volta il termine democrazia entrò in Italia, nella sua accezione politica, insieme agli eserciti di Napoleone, figlio di quella rivoluzione che il 9 Termidoro egli avrebbe tradito per diventare strumento consapevole delle mire imperialistiche della grande borghesia francese. Immediatamente il termine democrazia suonò quale sinonimo di rivoluzione contro l'ancien régime e il potere clericale, il che spiega la spietatezza con la quale furono perseguitati e trucidati i maggiori esponenti della Rivoluzione partenopea.

Ma già la stessa rivoluzione francese aveva cessato di essere un moto democratico dopo il 9 Termidoro 27 luglio 1794 quando il potere borghese eliminò l'estremismo di sinistra ed instaurò un regime moderato col preciso scopo di infrenare l'impeto rivoluzionario dei contadini e degli operai. Così la democrazia cessò di denunciare la grave crisi di crescita democratica che sta attraversando il Paese, ben pochi sono quelli che possono addentrarsi in quella dove nel mutuo aere il destino dei popoli si covava ed ancora meno quelli impegnati a difendere le libere istituzioni democratiche.

Oggi che i processi contro i gravissimi attentati alle supreme istituzioni dello Stato, come pure la rocambolesca fuga del nazista Kappler non fanno più notizia, sommersi, come sono, dall'uggia democratica, appare decisamente impubblicabile lo scarso rilievo che la stampa ha dato alla decisione che il 5 ottobre i rappresentanti dei partiti politici hanno imposto a tutti gli altri in sede di commissione di vigilanza sulla Rai. Tale decisione prevede che i partiti politici che si succederanno nelle prossime trasmissioni di Tribuna politica avranno il diritto alla parola, ma in misura proporzionale al numero degli elettori che il partito rappresenta. Il gioco è fatto! Un nuovo orizzonte si profila. La libertà di parola, diritto inalienabile ed uguale per tutti in una società che vuole essere democratica, è compromessa; la contestazione costruttiva, mal tollerata soprattutto dai partiti di più largo successo elettorale, ora si avvia ad essere ridotta all'impotenza; il ruolo stesso delle minoranze e della opposizione, che di per sé costituisce il cardine attorno al quale ruota tutt'intero il sistema degli stati democratici, viene devitalizzato.

A conclusione, un vivo apprezzamento vada a Giuliano Amato, il quale, scrivendo sull'argomento, ha voluto opportunamente precisare che «la diversità di peso non è una connotazione essenziale e onnipotente nei rapporti tra le varie posizioni politiche, e deve ser-

quidata e, con la nuova riforma elettorale fu privata del diritto di esistere.

Dopo oltre un trentennio dalla caduta del fascismo e dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, dalle cui ceneri nacque la repubblica italiana, qual è oggi il significato pregnante del termine democrazia, sul cui altare durante le lotte partigiane tanti italiani hanno offerto la loro vita in olocausto? A nostro avviso la democrazia italiana sta vivendo ore tremendamente difficili. Dal 20 giugno '76 la vita parlamentare languisce, la DC continua a governare il Paese, ma con il condizionamento dell'astensione comunista, i partiti minori vivono nell'incubo del compromesso storico, mentre, d'altra parte la maggioranza degli italiani continua a considerarsi con scetticismo ciò che si profila all'orizzonte. E', inoltre, opinione diffusa, che la democrazia si esprima soprattutto attraverso le notizie e le immagini che in piena libertà di pensiero i mass-media quotidianamente ci propinano.

Al più però sfugge che se i gravi attentati, i frequenti scontri di piazza fra polizia e dimostranti, le vandaliache distruzioni di luoghi pubblici e privati, le periodiche occupazioni delle sedi universitarie vengono ripresi e trasmessi dal più popolare mezzo di comunicazione con dozzina di immagini e di commenti, che denunciano la grave crisi di crescita democratica che sta attraversando il Paese, ben pochi sono quelli che possono addentrarsi in quella dove nel mutuo aere il destino dei popoli si covava ed ancora meno quelli impegnati a difendere le libere istituzioni democratiche.

Oggi che i processi contro i gravissimi attentati alle supreme istituzioni dello Stato, come pure la rocambolesca fuga del nazista Kappler non fanno più notizia, sommersi, come sono, dall'uggia democratica, appare decisamente impubblicabile lo scarso rilievo che la stampa ha dato alla decisione che il 5 ottobre i rappresentanti dei partiti politici hanno imposto a tutti gli altri in sede di commissione di vigilanza sulla Rai. Tale decisione prevede che i partiti politici che si succederanno nelle prossime trasmissioni di Tribuna politica avranno il diritto alla parola, ma in misura proporzionale al numero degli elettori che il partito rappresenta. Il gioco è fatto! Un nuovo orizzonte si profila. La libertà di parola, diritto inalienabile ed uguale per tutti in una società che vuole essere democratica, è compromessa; la contestazione costruttiva, mal tollerata soprattutto dai partiti di più largo successo elettorale, ora si avvia ad essere ridotta all'impotenza; il ruolo stesso delle minoranze e della opposizione, che di per sé costituisce il cardine attorno al quale ruota tutt'intero il sistema degli stati democratici, viene devitalizzato.

A conclusione, un vivo apprezzamento vada a Giuliano Amato, il quale, scrivendo sull'argomento, ha voluto opportunamente precisare che «la diversità di peso non è una connotazione essenziale e onnipotente nei rapporti tra le varie posizioni politiche, e deve ser-

vire soltanto per graduare nei processi di decisione; ma la sua puntualizzazione è purtroppo espressione di una minoranza e pertanto ha un valore molto limitato rispetto alle affermazioni di chi rappresenta il 70% degli italiani, di quelli almeno che continuano ad illudersi che il raduno del trentennale obiettivo finale della democrazia in Italia.

TONINO TOBIA

S. Enrico: ora pro nobis!

Ci siamo! Il PCI è alla conquista di una nuova posizione verso l'obiettivo finale della democrazia. Risucchiando finora a gabbare milioni di sempitrici con una lena, ma decisa marcia verso posizioni di potere nel contesto dei regimi europei dell'Occidente (in oriente ha fatto più velo, ma decisa marcia verso posizioni di potere nel contesto dei regimi europei dell'Occidente). Il PCI ha in Italia lentamente mutato l'abito, con graduazioni di rosso sempre più tenui, con moderate attribuzioni di revisionismo ideologico tendente prima ad allontanarsi dal marxismo puro, quindi dal leninismo, per iniziare un'intelligenza avvicinata alle forze politiche della sinistra moderata, del cattolicesimo progressista e persino della centralità liberale.

Manovra accolta dalle forze borghesi che hanno finto con l'alimentare l'elettorato comunista, compensandolo ampiamente della perdita — all'estrema sinistra — dei voti e dei consensi pesanti propriamente radicali, demoproletari, autonomi ecc.

Nessuno dei epabbatis si è reso conto che l'azione corrisponde alla più perfetta ortodossia marxista che ha sempre invitato i propri estimatori ad un'azione incompensata e non limitarsi agli uomini della borghesia. Tale atteggiamento fu tenuto altrove, anche nell'Europa orientale al momento dell'avvento al potere in Bulgaria, Ungheria e Cecoslovacchia e in modo meno facile in Romania e Jugoslavia, che ancora resistono a Mosca, con regimi nazionali comunisti.

Ma, malgrado ciò, il PCI e il capo, in atto infallibile e insostituibile, Enrico Berlinguer, proseguono nel loro intelligente gioco, senza che i epabbatis se ne rendano conto, malgrado i fatti e i misfatti del comunismo nei paesi ove va al potere. Non importa ai «sinistri» d'Europa ciò che accade oltre cortina e ciò che è accaduto in Portogallo e ciò che potrebbe accadere anche nell'Europa di domani, quel che conta è adonarsi del regime ciano e delle smolotov o dei complotti dei «neri», anche se il gioco delle parti fra «neri e rossi», anche in Italia, è nel rapporto di 1 a 100.

L'ultima trovata di Berlinguer è il passaggio dal compromesso storico, al connubio marxismo-cattolicesimo.

Il messaggio alla assemblea dei Vescovi italiani è tutto un pittoresco, sfacciato gioco politico che farebbe sorridere un bambino, asciutto di ogni nozione storica o sociale. Invece gli italiani che sono — in politica — dei sotto-bambini, deranno anche questa manovra.

Il diavolo si fa Santa! Gli esultanti leninisti misfatti provvisoriamente alla Cina di Mao, fautori dell'euro-comunismo e del pluralismo, atei per ideolo-

za, sarà indetta una conferenza regionale con lo scopo di coinvolgere tutte le forze politiche, sindacali e imprenditoriali nell'intento di dare la più vasta attuazione alle prospettive di sviluppo all'occupazione. Molti sono, a tal uopo, i progetti dei comuni e delle comunità montane al vaglio della commissione; alcuni impegnativi, altri accettabili. Vi sono inoltre richieste, che riflettono carenze di organico in alcune amministrazioni. Anche gli assessorati regionali hanno redatto i loro piani.

La occupazione complessiva prevista è di circa 25 mila giovani per una spesa complessiva di circa 80 miliardi, ma per coordinare e sintetizzare questi progetti occorre una attenta selezione e un taglio oculato, perché alcuni piani presentano un doppio e alcune spese appaiono esorbitanti.

L'orientamento della commissione è quello di ristrutturare i piani, sintetizzandoli in tre gruppi: uno che riguarda il territorio come presupposto della programmazione economica e della migliore funzionalità degli interessati; un altro che riguarda i settori produttivi; e il terzo che concerne l'assistenza.

Intanto è lecito domandarsi quanti saranno i giovani, che potranno trovare lavoro nell'isola in base alla legge 285.

La risposta è affatto incoraggiante. Tenuto conto che alla Sicilia potranno toccare 5 o 6 miliardi dei 48 deliberati dal CIPE per le regioni meridionali nel 1977-78 e supponendo che un contratto costi 5-6 milioni, nella regione potranno essere impiegati 5-6 mila giovani nel settore dei servizi socialmente utili, mentre altri giovani potranno essere assorbiti sulla base dei piani predisposti dalle Amministrazioni centrali, co-

E' chiaro che un giorno, per CAM. (segue a pag. 9)

me l'INFS e vari Ministeri. Ma la grande incognita è il settore privato, che, in base allo spirito della legge, dovrà costituire il settore portante. La Regione ha presentato un programma di attività manutiva, che prevede 8.000 contratti, suddivisi: 2.000 in agricoltura, 1.500 nel settore commerciale, 2.000 nell'industria, 2.500 nei servizi e attività assistenziali. Previsione questa estesa rispetto alla normale densità dell'occupazione regionale. La previsione non è appoggiata giustificare più di 3.500 contratti, anche se si stima l'elevato numero di disoccupazione in vista del futuro dell'economia siciliana.

Comunque il dato significativo è che il 70% dei siciliani iscritti ha dichiarato di essere disposto a dedicarsi a qualsiasi lavoro, anche non corrispondente al titolo conseguito e che i giovani siciliani hanno la volontà di lavorare; solo mancano i posti di lavoro.

La collaborazione al Corriere è aperta a tutti. La redazione si riserva la possibilità di non pubblicare o di rimandare la pubblicazione degli articoli a modificare gli articoli non firmati.

Agli autori degli articoli firmati è lasciata intera responsabilità per le opinioni da loro espresse. La redazione non si assume alcuna responsabilità per la restituzione di dattiloscritti o di fotografie o di altro materiale.

LA REDAZIONE

La collaborazione al Corriere è aperta a tutti. La redazione si riserva la possibilità di non pubblicare o di rimandare la pubblicazione degli articoli a modificare gli articoli non firmati.

Agli autori degli articoli firmati è lasciata intera responsabilità per le opinioni da loro espresse. La redazione non si assume alcuna responsabilità per la restituzione di dattiloscritti o di fotografie o di altro materiale.

LA REDAZIONE

LA REDAZIONE

MARSALA

L'istituto per sordomuti chiude?

L'Istituto per Sordomuti di Marsala, è destinato a chiudere oppure no? L'interrogativo non è affatto ozioso. Tale prospettiva è stata ventilata dalla stampa che si è fatta portavoce del malessere interno dell'Istituto. Il quale, com'è noto, è gestito dal benemerito Ente nazionale sordomuti, che sembra essere destinato alla liquidazione per essere stato incluso tra gli enti inutili da sopprimere. Probabilmente l'allarme suonato dalla stampa si deve proprio a questo: la liquidazione dell'ente gestore, non significherebbe anche la liquidazione dell'Istituto di Marsala. Tale preoccupazione sembra del tutto giustificata da una serie di cose.

Era stato programmato un rilancio dell'Istituto di Marsala: si sarebbe acquistata un'area su cui realizzare la nuova sede, si era progettato il nuovo edificio senza lesinare niente. E' finita, invece, che malgrado l'acquisto dell'area, il programma è saltato, la nuova sede non si realizza più, il finanziamento è stato dirottato per altri lidi.

In seguito l'Istituto si è fatto scendere gradualmente, privandolo della direttiva titolare e dandone la direzione a scavalco al direttore dell'Istituto di Palermo che sarebbe persona molto inaffarata e che seguirebbe quindi l'andamento dell'Istituto di Marsala episodicamente, senza grande impegno di tempo. I programmi didattici e sussidiari sono stati ridotti di numero, appare carente. Tutto questo ha fatto pensare ad una superiore volontà di liquidare l'Istituto di Marsala.

Di tale preoccupazione si è fatta portavoce la stampa. Ne ha avuti sgarbati sberleffi da parte del dirigente dott. Mentenas, il quale, invece di smentire documentatamente, con seria argomentazione quanto asserito, ha preferito genericamente se non ignorato i problemi dell'Istituto e si è lasciato andare in apprezzamenti personalistici che probabilmente avevano il solo scopo di distrarre l'attenzione dall'opinione pubblica dal problema relativo alla sopravvivenza dell'Istituto stesso.

Una polemica a dir poco singolare quella che tenta di portare avanti il dott. Mentenas che incautamente si è lasciato andare in affermazioni tutto sommato retoriche, ed ha speso i termini della polemica sulle benemerite del resto indiscusse dell'Ente nazionale sordomuti.

Mentenas non ha nemmeno detto se è vero oppure no che l'Istituto di Marsala è destinato a scomparire. La sua è stata una smentita che non ha smentito niente, anzi, per la verità, conferma tutte le preoccupazioni che si vuole veramente liquidare l'Istituto. E questo Mentenas deve capirlo, almeno questo deve pur capirlo, non può essere accettato, non sarà mai accettato da nessuno. Non solo a Marsala per i problemi occupazionali che la chiusura dell'Istituto creerebbe, ma soprattutto perché verrebbe meno quel minimo di assi-

stenza che agli handicappati della nostra civiltà è assicurata.

Mentenas altre cose deve sforsarsi di dire, almeno si spera. Come ad esempio non potrà a tempi lunghi far degradare tutto senza essere vivacemente contestato e già dalla stampa e all'interno dell'Istituto una parte sempre più cosciosa del personale dipendente, al quale rende sempre più difficile il compito con manovre defatiganti e forse mirano a far dichiarare forfait e terminare dimissioni volontarie. Certo, i compensi non si è ancora giunti. Ma continuando di questo passo anche scadenze generose saranno inevitabili.

La contestazione del resto in questi giorni si è ancora allargata. La dimostrazione di solidarietà rilasciate dal presidente della associazione famiglie degli handicappati di Bonino, e dal membro del comitato di Marsala, e dello stesso Istituto, signor Giardina, addetti ai lavori che costringono Mentenas a giocare a carte scoperte. Cosa sostengono i fatti? Confermano lo scaldamento di tutti i vizi dell'Istituto a beneficio dei ricoverati assistiti. Non si fa più scuola a tempo pieno, si sta liquidando l'istruzione media, i programmi didattici si riducono a pochissimi al giorno e mancano i corsi di sostegno. Mancano anche le cure e i ricambi di personale, in modo inoppugnabile.

E si dimostri anche che non è vero che Bonino e Giardina hanno affermato formalmente allo stransissimo, soprattutto se si è gente come loro, che esplicano funzioni di rissanti (Giardina è addirittura il presidente del comitato di gestione) divieto di accesso alle cucine dell'Ente. Si dimostri anche che il dottor Giardina ha rammaricato per la mancanza del fondo destinato ad acquistare il pullmino diesel destinato a migliorare le condizioni di prelevamento e restituzione a casa dei bambini, assicurato allo stato attuale, lacunosamente e causa del ritardo delle lezioni ogni giorno. Con tali sostanziosi preferito acquistare fotocopiattrice e proiettori. Tutto materiale utile in quanto ma certamente meno della soluzione al problema del trasporto dei ragazzi limitatamente e Strassati e non esteso a tutta la provincia, come si contava di fare, l'acquisto del pullmino diesel.

Le disfunzioni dell'Istituto sono appaunte, hanno detto Bonino e Giardina, ragazzi, anche i quelli interni, viene risparmiato. Non vediamo cosa abbia da dire il signor Mentenas. Piuttosto a fidi dalle accuse, pesanti e formulate in detti ai lavori, non frutto di tanti giorni da fare per correggere i vizi, quali è incorso nel gestire l'Istituto in sala. Se poi non è in grado di farne coraggio di rassegnare le dimissioni, quanto meno stia zitto.

Publicità su

IL CORRIERE
telefono 24356

A.7 MARE del Cap. S. D'ANGELO

91100 TRAPANI - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 20 - TEL. 23513

CONCESSIONARIA: TRAPANI - AGRIGENTO - PALERMO

aifo applicazioni industriali FIAT-OM

MOTORI DIESEL MARINI GRUPPI ELETTROGENI GRUPPI MOTOPOMPE

Lettera al Giornale

L'ampliamento della Diocesi di Trapani

Pregmo sig. avv. Mario Serraino, Redattore capo de «Il Corriere»... la lapide posta sul sepolcro di mons. Filippo Jacolino porta...

lino fu l'artefice dell'allargamento dei confini della Diocesi. Entrambi furono accomunati nel triste destino, perché non poterono godere i frutti del loro operato...

Mons. Cassisa e P. Piazza, che indubbiamente hanno meriti in altri campi, avranno parzialmente e materialmente partecipato all'opera di mons. Jacolino...

Ho scritto di mons. Jacolino che era lieto — quando poteva nascondere l'opera sua e cedere agli altri le lodi che si meritava...

MARIO SERRAINO

Concorso a coadiutore meccanografico

Concorso speciale per esami a 201 posti di coadiutore meccanografico in prova nei ruoli della carriera esecutiva delle Amministrazioni catastali...

Atesa l'impossibilità di reperire i locali necessari per lo svolgimento della prova di esame del concorso di cui sopra...

- 1) presso l'Istituto tecnico «Foderà» sito in Quadrivio Spina Santa, per i candidati dalla lettera A alla lettera G (fino a Genna Elisabetta);

3 presso l'Istituto magistrale «Poiti», sito in via Acrone 2, per i candidati dalla lettera P alla lettera S (fino a Scuderi Giovanni);

4) presso il Liceo «Empedocle», sito in via Empedocle, per i candidati dalla lettera S (da Seidita Vincenza) alla lettera Z.

Si precisa che il DM che ha fissato il giorno e le varie sedi d'esame del concorso in argomento, è stato pubblicato nella G.U. del 17 ottobre 1977.

Per ogni eventuale chiarimento i candidati potranno rivolgersi, presso questa Intendenza, sia alla Sezione Pubbliche Relazioni, sia alla Sezione Gabinetto.

S. Enrico: ora pro nobis!

(segue da pag. 8) salvarci l'anima e il corpo, non si sia costretti a recitare: «S. Enrico, ora pro nobis!».

P.S. - Dall'indirizzo del Comitato Centrale della Lega dei Comitati, di Marz ed Engels, pubblicato nel 1885: «In tutti gli operai debbono durante il conflitto e immediatamente dopo la lotta, fin quando è possibile, opporsi ai tentativi della borghesia di mantenere la calma e costringere i democratici a tradurre in atto le loro attuali frasi terroristiche...»

Ferrovieri: categoria trascurata

A partire dal 22 ottobre '77, il traffico ferroviario in Italia è rimasto praticamente sconosciuto. I 106.000 ferrovieri, tanti quanti ne conta la categoria...

ritenuto di non ricorrere allo sciopero, ha invece scelto la via della mobilitazione per le mancate risposte governative alle richieste della categoria avanzate per lo sganciamento del settore del pubblico impiego...

macchinista L. 201.713 biglietto L. 174.063 capostazione L.193.114 A queste cifre occorre, inoltre, aggiungere notevoli disparità di trattamento anche per quel che riguarda gli scatti di anzianità e la contingenza.

Trapanesi e carmelitani

Lettere di P. Monaco

(segue da pag. 3) mons. De Monroy ed altri vivi sepoliti. (Ma, per buona fortuna, dette iscrizioni furono oscurate, moltissimi anni fa, proprio da me che meriterei ben altro trattamento che l'offesa, sarcasmo e l'ironia.)

Signor Direttore, son convinto che il dott. Serraino, avendo, nella sua qualità di redattore, a sua disposizione l'intero settimanale, continuerà, imperturbato, a deformare la verità e coprirsi di derisione; io lascerò cadere i suoi attacchi, cheché egli si faccia ancora uscire dalla penna; non posso, però, né debbo nascondere che io non inteso scioccare i miei titoli (che egli ha resi pubblici, prelevandoli non dal mio articolo, ma da un mio biglietto da visita) ma ho il diritto di dirgli che, da esperto paleografo qual sono e da modesto conoscitore della lingua di Roma antica, dimostro che egli a suo modo sa leggere i documenti, ed ha dimenticato «rosa, osas», tanti son gli spropositi e gli strafaltoni che ha trascritti nei tre volumetti di storia trapanese, e dei quali posso fare, anche a lui dispiace, una vera e assai ampia antologia, per l'ilarità del Trapanese. Basterebbe un vero bilingue, non un mediocre, per leggere a com'è sicuramente — nei testi — discrepanze. Avrà voglia di accusare la tipografia? Per un'ombra di dignità, dica: «Mea culpa».

Signor Direttore, Lei, a dimostrare lo spirito di obiettività cui s'ispira il Suo giornale, accetti un suggerimento che oso darLe: non continui a farsi promotore della sottoscrizione popolare per l'aggiornamento dell'inventario dei documenti (di cui si è parlato avanti) e per l'«trasporto» della Madonna l'anno venturo. Carmelitani, ne sia convinto, non si oppongono, com'è stato asserito, ai desideri dei Trapanesi che li circondano di affetto da oltre sette secoli; chiedono solo che quanti presumono di vedere in essi dei semplici sagreni, facciano abolire una disposizione del competente Ministero se non erro, emanata dalla Pontificia Commissione di Arte Sacra, che proibisce il «trasporto» della Madonna. Ammassero tutti i Trapanesi, fino all'ultima schiacciata di Xitta, sarebbe tempo perduto, perché la responsabilità del «trasporto» non può essere assunta dai Religiosi.

Quindi mal si è apposto l'ignoto firmatario dell'articolo «Cosa c'è dietro il fermo della Madonna?». Che fatica costare a detto stragioso offensore dei Carmelitani chiedere informazioni alla Curia Vescovile di Trapani se così gli piaceva, alle autorità civili? Finalmente, se ho anch'io scritto qualche errore, specie su certi Trapanesi fatti Vescovi, è colpa di quei che, non lontano, mi si sono ebbi a disposizione nell'ormai lontano 1860, e quell'anno in poi qualche progresso nelle ricerche ritengo di averlo fatto anch'io, al punto da poter dire, scrivere e ripetere che certe lacune nella storia di Trapani restano

è la gioia di vivere ai piedi della Regina di Trapani, di quella che da un Carmelitano straniero fu chiamata «Gemma nostrae Religionis», per aprire la cassaforte vi fu bisogno anche della chiave che aveva proprio il Vescovo; se così non l'ha, non è colpa mia o d'altri Carmelitani.

Io sto lavorando da anni per dare ai Trapanesi la gioia di aver nelle mani un testo della storia del Santuario, destinato ad un solo scopo: far conoscere sempre più quel vero tesoro che è la statua della Madonna, e uno schizzo innumerevoli di Carmelitani, quasi tutti Trapanesi, specie di nobilissime Famiglie, i quali con la santità, e con la dottrina hanno reso il «Coenobium Drepanense» uno dei più celebri Carmeli del mondo.

Coi più vivi ossequi. P. GABRIELE MONACO

P.S. - Stia attento a non mettere sui miei scritti titoli e sottotitoli non miei. Scrivo durante un viaggio.

Risposta di Serraino

(segue da pag. 3) ho preteso alcunché dai miei concittadini, figuriamoci se lo pretendo da altri. Quale figlio di Trapani intendo ostinatamente battemi con coraggio, dignità e lealtà in difesa della verità storica nonché delle prerogative e dei diritti dei miei fratelli trapanesi.

E passiamo alla seconda parte della risposta, che impone l'esame della questione sotto l'aspetto giuridico. Venuti a Trapani i PP. Carmelitani, i Giurati li fecero alloggiare nella chiesa di S. Maria del Farto. Con la donazione Abate del 1250 divennero successivamente proprietari della chiesa di S. Maria Annunziata ed area circostante. Quivi, attesero alla costruzione del convento e della grande chiesa, servendosi dell'apporto non insignificante dell'Università, delle categorie cittadine, delle elemosine e dei legati di privati. Sotto il patrocinio e con l'intervento del Senato, che per mezzo del privilegio di S. Marino aveva i suoi rappresentanti nella fabbricceria (consulium) di Trapani, realizzò la grandiosa opera, in favore della quale non mancarono le provvidenze concesse dai Sovrani e dallo stesso Senato (privilegio di Ferdinando III di Aragona del 1315, introito delle gabelle del pesce, esenzione dalla gabella di «buoceria», ubicazione della fiera di mezza...

strazione del convento in virtù delle nuove norme, il Comune rimase titolare del diritto di patronato sulla chiesa, controllandone gli introiti e conservando il privilegio della nomina del cappellano; il Codice canonico conservò, infatti, i patronati esistenti (can. 4), anche se oggi l'autorità della Chiesa è decisamente e giustamente avversa al giuspatronato.

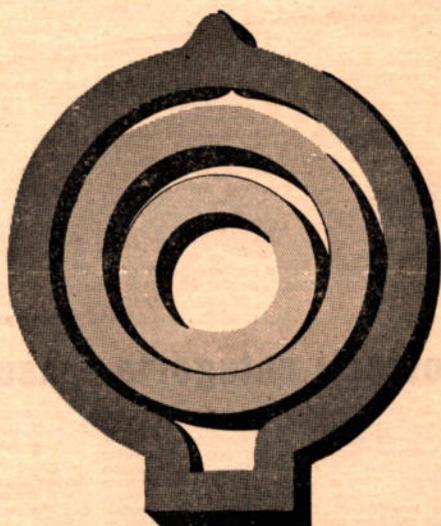
Con l'emanazione delle leggi eversive e la soppressione degli Ordini religiosi, il Santuario dell'Annunziata venne dal Demanio ceduto al Comune con verbale del 17 gennaio 1870. I carmelitani perdettero ogni diritto sul convento e sulla chiesa ed il Comune assunse anche l'onere di tenere quest'ultima aperta al culto col diritto di nominare il rettore ed il vice rettore.

La Bolla vescovile del 15 dicembre 1909, con la quale mons. Raiti elevò la chiesa a parrocchia, non poté avere pronta esecuzione per quella municipalità che non voleva perdere la prerogativa della nomina del parroco, ma finalmente — dopo lunghe e laboriose trattative — venne emanato il R. Decreto 26 ottobre 1919, con il quale si pose fine alla vicenda e la parrocchia ottenne il riconoscimento civile. Sicché nel 1919 la chiesa dell'Annunziata venne dal Demanio riconsegnata all'Autorità ecclesiastica, e questa con la Bolla sopracitata la riaffidò ai frati carmelitani, «eximii Beatæ Mariæ Virginis cultores».

Nessuno oggi, in virtù delle leggi concordatarie, può contestare il titolo di proprietà della chiesa e sue pertinenze considerate necessarie al diritto, ma la domanda postami da P. Monaco circa la mia pretesa di sollecitare l'autorità ecclesiastica e laica affinché si proceda all'inventario dei donativi ex voto, è conforme al diritto e si presenta legittima: Recita il can. 615: Privilegium proprium regularium est exemptio ab iurisdictione Ordinarii loci, ma il can. 630 dispone che il religioso — pur disciplinatamente soggetto al proprio Superiore — privatamente è sottoposto all'Ordinario del luogo ove regge la parrocchia. Soggiunge ancora lo stesso canone (par. 3) che i beni che vengono al parroco religioso in ragione della parrocchia che amministra il acquista per la stessa parrocchia e nel par. 4 esplicitamente dispone che le elemosine per la chiesa vengono vigilate dall'Ordinario del luogo, almenoché non trattasi di chiesa appartenente alla comunità religiosa (... non è il nostro caso).

Da quanto sopra detto, il Vescovo della Diocesi e l'Autorità comunale, che per tradizione conserva il patronato della chiesa (ne è prova la chiave del tesoro di cui l'attuale in possesso), hanno diritto d'intervenire nel senso da me auspicato, perché la chiesa non appartiene alla Religione, perché il parroco è un delegato del Vescovo nella cura delle anime, perché tutto ciò che introduce il Santuario-Basilica dell'Annunziata viene incamerato in funzione della parrocchia. Scriva pure P. Monaco la sua storia sul Santuario; non sarò io a chiosarla per piccole cose insignificanti, come ha fatto lui, ma con lealtà la commenterò severamente ove nella malagratata ipotesi ne dovessi riscontrare storture e inesattezze. MARIO SERRAINO

al tuo servizio dove vivi e lavori



**CASSA DI RISPARMIO V. E.
PER LE PROVINCE SICILIANE**

Cassa Rurale ed Artigiana

«Senatore
Pietro Grammatico»

Fondata nel 1915

Sede in Paceco

Depositi amministrati: 9 miliardi

**Agenzie in Rilievo (Trapani
e Napoli (Erice))**

*un organismo
al servizio della Comunità*

IRFIS

**ISTITUTO REGIONALE PER IL FINANZIAMENTO
ALLE INDUSTRIE IN SICILIA**

**IN BASE ALLA LEGISLAZIONE AGEVOLATIVA
NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO
E REGIONALE PER LA SICILIA**

Finanziamenti agevolati per l'impianto, l'ampliamento,
l'ammodernamento di stabilimenti industriali
Finanziamenti agevolati per la costituzione di scorte
di materie prime e prodotti finiti
Finanziamenti agevolati per le commesse
Finanziamenti agevolati al commercio
Finanziamenti agevolati per le iniziative turistiche e
ricettive

**PER INFORMAZIONI RICHIEDERE IL VADEMECUM
I FINANZIAMENTI IRFIS**

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:

00198 ROMA - Via Paisiello 23 - tel. 863753
20121 MILANO - Piazza del Carmine 4 - tel. 874722
95124 CATANIA - Via Ventimiglia 117 - tel. 228120
98100 MESSINA - Piazza Cavallotti - tel. 773943
96100 SIRACUSA - Ronco 1° al Corso Matteotti - tel. 21150

**IRFIS - VIA G. BONANNO 47
90143 PALERMO - TELEF. PBX 266200**

BANCA DI MARSALA S.p.A.

FONDATA IL 21-6-1886

CAPITALE E RISERVE L. 1.398.229.815

SEDE CENTRALE: MARSALA - VIA GARIBALDI 11
TELEF. 951711 (PBX) - TELEX: BANKMARS 91370

Agenzie:

MARSALA N. 1 - Via Roma 115 - telef. 957179
CASTELVETRANO - Via Marconi 52/54 - telef. 41706
ALCAMO - Piazza Ciullo 24 - telef. 24420
SALEMI - Via Amendola 207 - telef. 62178

CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA

**Rappresentante di Istituti Nazionali
per il Credito Fondiario ed Edilizio**

CENTRO ELETTROCONTABILE PROPRIO